

CCLIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	12963	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12964	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12989	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	12964	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	12964	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12964	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12964, 12989	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	12964	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	12977	
ALMIRANTE	12977	
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12978	
DE MARZI FERNANDO	12978	
VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	12978, 12980, 12981	
MAZZONI	12979	
SULLO	12980	
Commemorazione dell'ex deputato Enrico La Loggia:		
ALDISIO	12964	
LI CAUSI	12966	
ALMIRANTE	12967	
COLITTO	12967	
TUPINI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	12967	
PRESIDENTE	12967	
		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	12995, 13004	
ARENELLA	13004	
CONTE	13004	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	12967	
TUPINI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	12968, 12975	
ANDERLINI	12974	
LUCIFREDI	12976	
Mozione (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE	12981	
COCCO MARIA	12981	
RUSSO SALVATORE	12983	
VEDOVATO	12984	
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	12991, 12995	
MERLIN ANGELINA	12994, 12995	
Votazione per schede per la elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza	12981, 12983, 12989	
<hr/>		
La seduta comincia alle 17.		
CAVERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
(<i>È approvato.</i>)		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baccelli e Di Leo.		
(<i>I congedi sono concessi.</i>)		

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Riconoscimento del corso di laurea in lingue e letterature straniere istituito con legge della regione siciliana 10 febbraio 1951, n. 9, presso l'università di Catania » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (1262-B);

TOZZI CONDIVI: « Riordinamento e finanziamento del Centro nazionale di studi leopardiani » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (10-B);

CAIAZZA ed altri: « Parificazione del trattamento di carriera del personale direttivo dei convitti nazionali a quello del personale direttivo degli educandati femminili statali » (1189), *con modificazioni*;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Agevolazioni ed esenzioni fiscali in favore dell'Ente nazionale sordomuti » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (1022-B);

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

FRANCESCHINI e PIZALIS: « Disposizioni per il personale di ragioneria dei provveditorati agli studi » (441), *con modificazioni*.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Igiene e sanità) il 28 gennaio 1960 ha chiesto che le seguenti proposte di legge, assegnatele in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

MICHELINI ed altri: « Concessione di un assegno a vita e dell'assistenza ortopedico-sanitaria e protetica ai mutilati ed agli invalidi civili ed estensione ai medesimi delle norme sull'assunzione obbligatoria al lavoro » (*Urgenza*) (186);

BOTTONELLI ed altri: « Costituzione di comitati provinciali per l'assistenza ai minorati civili » (*Urgenza*) (1120);

Senatore TRABUCCHI: « Modificazione degli articoli 114 e 121 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1843),

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea delle proposte e del disegno di legge:

BERLOFFA ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti » (47);

MAZZONI ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici » (681);

« Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (1572).

Le proposte e il disegno di legge, pertanto, restano assegnati alla stessa Commissione in sede referente.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PAVAN: « Modificazioni alla legge 7 luglio 1959, n. 469, concernente norme integrative della legge 22 dicembre 1957, n. 1234 » (2004);

DE VITA: « Nuovo stato giuridico del personale agenti fari » (2005);

ORIGLIA: « Estensione della assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti agli esercenti attività commerciali » (2006).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede: delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Commemorazione dell'ex deputato
Enrico La Loggia.**

ALDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO. La notte dell'8 febbraio si è spento a Palermo l'onorevole professor Enrico La Loggia, che rappresentò in questa Camera per due legislature il collegio di Girgenti: dal 1919 al 1923.

La notizia della sua morte ha suscitato generale e profondo cordoglio in tutta la Sicilia, che in lui vedeva un uomo politico che in questi ultimi decenni si era saputo im-

porre all'attenzione di un vasto pubblico per la sua profonda e moderna cultura, per la sua vasta preparazione, per la costante attività sempre fresca, quasi giovanile, mantenuta — può dirsi — fino agli ultimi anni della sua vita, per l'ardore sincero che egli portava nello studio dei molteplici problemi economici, finanziari e sociali della Sicilia.

Enrico La Loggia apparteneva ad una famiglia di patrioti: il padre, perseguitato borbonico, fu ufficiale dei garibaldini; la madre, di origine lombarda, infuse in lui sentimenti di patriottismo unitario che mai ebbero ad attenuarsi nei lunghi anni della sua contrastata attività di studioso e di politico.

È anche naturale che le condizioni di assoluto abbandono e di generale depressione economica della Sicilia non potessero non attirare la sua attenzione negli anni della giovinezza. Nel 1894, nel periodo dei fasci siciliani, egli con la penna e con l'esempio si pose arditamente e decisamente tra le folle che chiedevano giustizia e lavoro. Fin da allora la sua vocazione di studioso e la sua attività politica furono attratte dalla ricerca delle cause e dell'origine della depressione economica dell'isola, e furono proprio questi studi che negli anni più maturi lo portarono alla rivendicazione costante dei misconosciuti diritti della sua terra.

Dopo l'agitato periodo dei fasci, egli si trasferì da Palermo (sua città natale) a Girgenti, e lì, oltre ad esercitare la professione di avvocato, svolse un'azione intelligente e proficua per lo sviluppo di un intenso movimento cooperativistico, soprattutto nel campo agricolo: settore fra i più depressi e sfruttati da una organizzazione che stendeva i suoi tentacoli sui braccianti e sui piccoli coltivatori agricoli, che egli invece intendeva sollevare dalla miseria e dal bisogno.

Nel 1913 fu candidato nel collegio uninominale di Licata, con programma decisamente democratico e riformistico: soccombette per le violenze esercitate dal giolittismo imperante allora in tutto il Mezzogiorno; ma nel 1919 ebbe una meritata rivincita entrando in questa Assemblea dove rimase anche nella successiva legislatura, fino al 1923.

Fu in questa Camera che io ebbi la fortuna di incontrarlo e di stringere con lui un'amicizia rimasta costantemente salda fino alla sua dipartita. La sua proposta di legge sulla riforma mineraria mi ebbe sostenitore deciso. E fu lui ad ispirare il progetto di legge sulla riforma agraria presentato in quel tempo dal partito socialista riformista, accanto a quello da me presentato sotto gli auspici

del partito popolare; così come fu autore di un progetto sull'amministrazione autonoma dei lavori pubblici in Sicilia, sottoscritto anche da me. Con tale progetto si chiedevano stanziamenti ventennali, intangibili e accumulabili, nonché l'istituzione di un consiglio regionale, incaricato di deliberare il piano dei lavori e di amministrare i fondi pubblici. Da uno studio statistico da lui condotto in quell'epoca era risultato infatti che nei primi ottant'anni di vita unitaria si erano spesi in Sicilia per lavori pubblici appena qualche centinaio di milioni, e solo otto milioni per bonifiche. Nella relazione a tale progetto di legge si auspicava quindi un'azione statale di giustizia riparatrice.

Quando, nel 1923, Enrico La Loggia dovette ritirarsi dalla vita politica, intensificò i suoi studi economici con rilevazioni statistiche comparative attraverso le quali andava accertando differenze sempre più allarmanti di livello economico tra le varie regioni italiane; e nelle graduatorie che ne risultavano la Sicilia si trovava sempre in uno dei posti più bassi.

Ricordo che nei nostri incontri, che si fecero sempre più rari lungo il ventennio, questi erano gli argomenti che formavano oggetto delle nostre conversazioni; e le conseguenze logiche che lui ne traeva erano che, al momento propizio, occorreva chiedere un'autonomia amministrativa, da accordarsi non già a tutte le regioni indistintamente, secondo un criterio di uniformità amministrativa e burocratica, ma soltanto a quelle che le vicende storiche ed unitarie avessero ridotto ad una più accentuata miseria. Il meccanismo da lui indicato consisteva nel giusto riparto di una spesa antidepressiva, stabilendo la misura dei fondi da erogare in ragione inversa delle quote locali di popolazione attiva. Il maggior flusso di capitale doveva essere cioè destinato alle aree con quote più alte di lavoro inutilizzato, il che avrebbe gradualmente portato al raccorciamento delle distanze tra le varie regioni e popolazioni.

Quando, nel maggio 1943, egli riprese la sua attività politica e, rientrato a Palermo, fece parte del comitato di liberazione, in un ambiente di scoramento generale dinanzi alle vaste macerie lasciate dalla guerra, si schierò decisamente contro il separatismo che tentava di spezzare i vincoli dell'unità raggiunta nel Risorgimento; e pur ritenendo, in un primo momento, che non fosse il caso di parlare di autonomia per ragioni tattiche, finì tuttavia con l'ammettere apertamente l'opportunità di impostare fin da allora il problema. Ed

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

alla consulta siciliana, della quale fece parte insieme agli uomini più insigni dei quali disponeva allora la Sicilia, discutendosi lo schema di quello che poi diventò lo statuto della regione, ebbe ad affermare come « la Sicilia, più che alla conclamata e sia pur vistosa autonomia burocratica e funzionale, dovesse puntare sulle riparazioni che lo stesso Stato unitario doveva corrisponderle ». Fu in questo spirito che egli formulò e presentò un emendamento il quale, accettato, divenne l'articolo 38 dello statuto della regione siciliana.

Non credo sia qui il caso, onorevoli colleghi, di accennare alle successive polemiche e discussioni che tale articolo accese tra gli stessi autonomisti siciliani, alcuni dei quali avrebbero preferito inquadrare l'intervento dello Stato a favore delle regioni depresse in uno spirito solidaristico piuttosto che in quello riparazionistico. Sono, comunque, argomenti ed indirizzi che potranno tornare ad essere discussi ed elaborati in tempi di maggiore serenità e pacatezza.

In quest'ora triste del distacco di un uomo di così alta statura morale ed intellettuale, che ha tanto lavorato per la sua terra natia, che ha dato sì largo contributo di amore e di intelligenza per prepararne un migliore avvenire, sia consentito a me, che lo ebbi sincero, disinteressato, saggio collaboratore negli anni difficili in cui diressi l'Alto Commissariato di Sicilia, di affermare che il suo ricordo resterà per molto tempo nella memoria di tutti i siciliani, che in lui vedranno uno dei caratteri più saldi tra quanti rivendicarono l'istituto regionale, mentre il suo spirito, anche dall'aldilà, inciterà i siciliani a raggiungere, in concordia, la sospirata meta del consolidamento definitivo dell'istituto autonomistico: fonte e garanzia di quell'auspicato benessere che da anni attende una popolazione tanto legata al comune destino della patria italiana.

LI CAUSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI CAUSI. Il gruppo comunista si associa all'omaggio alla memoria di Enrico La Loggia. Ed è naturale che sia io ad esprimere questo omaggio, dal momento che ebbi la fortuna di conoscerlo personalmente.

La sua azione di uomo politico siciliano si manifestò in questo dopoguerra, quando, in una delle ore più tragiche per il nostro paese e per la nostra Sicilia, noi uomini di buona volontà, attorno all'onorevole Aldisio, allora alto commissario per la Sicilia, elaborammo con piena consapevolezza e con

grande senso di responsabilità, sforzandoci di tenere presenti gli interessi della nazione, ma anche quelli insopprimibili della Sicilia, quello che ora è lo statuto della regione autonoma siciliana, approvato con decreto convertito poi in legge costituzionale.

Enrico La Loggia, formatosi attraverso severi studi classici, non usciva dallo schema della società capitalistica; il suo riformismo in Sicilia era dettato non solo dalle tradizioni della sua famiglia, ma anche dal fatto che la provincia di Agrigento (la quale aveva dato i natali al primo internazionalista che vi fosse stato in Italia, Saverio Friscia), era nello stesso tempo una delle più ricche e delle più arretrate; e l'arte di Pirandello ha saputo esprimere mirabilmente nelle novelle, con passionalità e vivezza, questi contrasti.

Enrico La Loggia contribuì notevolmente all'elaborazione dello statuto facendosi guidare nella sua azione da questo criterio. Preoccupato di come inserire la Sicilia, quella terra che essi salvavano dall'insidia separatista e dalla cupidigia delle altre nazioni, quella Sicilia che voleva rimanere italiana, nel corpo nuovo che si andava costituendo, egli pensava si dovesse richiamare la nazione, e soprattutto quella parte dell'Italia che si era arricchita, che era andata avanti con i sacrifici delle popolazioni meridionali e di quelle siciliane in particolare, che aveva sviluppato le sue industrie ed era balzata alla testa del progresso economico del paese, al dovere di riparare i torti che in passato erano stati fatti in danno della sua terra. La tragedia del 1943-44 aveva visto la Sicilia, un paese di cinque milioni di abitanti, con tutta la sua ricchezza, la sua passione, la sua capacità di lavoro, ridotta in condizioni di estremo bisogno, senza neppure un filo di cotone o un ago per cucire: sia quindi la nazione italiana — ragionava Enrico La Loggia — a riparare le ingiustizie che la Sicilia ha subito in più di ottant'anni di Stato unitario, accentratore, burocratico, poliziesco. Nacque l'articolo 38 dello statuto, su cui non indugierò.

La figura di La Loggia in Sicilia si può in certo modo paragonare a quella di don Sturzo in campo nazionale: egli era una specie di oracolo a cui tutti si rivolgevano per averne consiglio nei momenti più gravi della vita siciliana. E dobbiamo rendere omaggio alla memoria di quest'uomo, perché il suo equilibrio mai è venuto meno, come pure il suo sforzo di tenere unite le forze essenziali della rinascita siciliana.

E mi è gradito ricordare, affinché rimanga a suo onore, che mai egli fu animato da

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

spirito discriminatorio; in parecchie riprese affermò che in Sicilia le forze che avrebbero potuto veramente garantire un ordinato progresso, e quindi un rinsaldamento dei vincoli con la nazione, andavano ricercate proprio nella collaborazione tra la democrazia cristiana e il partito comunista. E tale sua convinzione ribadì anche in una delle sue ultime lettere alla stampa, inviata all'inizio della crisi che ancora sta travagliando la Sicilia. Egli, che già si avvicinava ai novant'anni, come tutti gli uomini del passato che avevano maturato una lunghissima e travagliata esperienza in campo nazionale, come già Vittorio Emanuele Orlando, riteneva che per conservare i valori essenziali, i valori permanenti della nazione, dello Stato, ci si dovesse rivolgere alle forze delle classi lavoratrici, non più paternalisticamente aiutate e sorrette, ma validamente rappresentate dai partiti politici da esse espressi. Guardava, perciò, con molta simpatia al partito comunista, in cui individuava appunto una delle forze rinnovatrici della Sicilia.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il gruppo del Movimento sociale italiano si associa alle espressioni di cordoglio per la morte dell'onorevole Enrico La Loggia. Materialmente egli non è stato qui con noi in questo dopoguerra, ma lo è stato moralmente, spiritualmente, politicamente, e vorrei dire anche giuridicamente, perché ha collaborato insieme con gli italiani migliori affinché al popolo della sua isola fosse concessa giustizia sul piano sociale e giuridico nel quadro dell'unità della nazione. Ed è al siciliano, all'italiano Enrico La Loggia che noi rivolgiamo il nostro profondo e commosso omaggio in questo momento.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Anche noi del gruppo liberale rendiamo il nostro sincero omaggio alla memoria dell'onorevole Enrico La Loggia, che ricordiamo sempre come espressione viva e appassionata dell'animo siciliano, che è parte indistruttibile dell'anima italiana.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Il Governo prende viva parte al cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Enrico La Loggia.

Ebbi la ventura di conoscerlo quando rappresentava in questa Assemblea la Sicilia, nel periodo tra le due guerre. Ricordo che

la sua voce si levava sempre ad esprimere l'amore per la povera gente, ma anche che egli fu fiero spirito di independentista, non solo politicamente, ma nel senso completo della parola. Quando venne l'ora del ritiro della democrazia dalla scena della vita politica italiana prese parte con passione e con intelligenza alle fortune della sua Sicilia; e dopo il 1943-44 lavorò perché i torti commessi ai danni della sua terra venissero riparati, ma ispirandosi sempre ad una concezione unitaria, italiana, tanto che, considerando la sua opera, si può concludere che aveva ragione Vittorio Emanuele Orlando allorché affermava che l'Italia non si può concepire senza la Sicilia, così come la Sicilia non si può concepire senza l'Italia. E con questo spirito, tenendo sempre presente l'esigenza di autonomia per la Sicilia, ma animato anche da profondo amore per la nazione, egli ha sempre collaborato per la resurrezione della nostra gente, specie nella sua terra.

A questo grande spirito veramente esemplare va il pensiero del Governo che si unisce al commosso ricordo della Camera, convinto che di lui rimarrà traccia non solo nei nostri dibattiti, ma anche nella memoria degli italiani.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si associa al compianto espresso per la scomparsa dell'onorevole Enrico La Loggia, deputato alla XXV e XXVI legislatura, sottosegretario di Stato per le finanze e consultore nazionale; e rendendosi interprete dei sentimenti dell'Assemblea, ha già provveduto ad inviare alla famiglia le espressioni del più profondo cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, a lui dirette, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Anderlini, « per sapere se corrispondano a verità le notizie riferite dalla stampa relative alle proposte che la direzione generale dello spettacolo ha avanzato per la ripartizione delle sovvenzioni in favore di rappresentazioni liriche all'estero, e in particolare se sia vero che tra le sovvenzioni proposte ve ne siano alcune in favore di noti agenti teatrali, di direttori di orchestra, di riviste e di imprese sprovviste di qualifica ai sensi delle disposizioni vigenti in materia; e per sapere — nel caso che le informazioni corrispondano a ve-

rità - quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei funzionari del suo Ministero che si siano mostrati così chiaramente incapaci di assolvere ai compiti loro affidati » (2278);

Lucifredi, « al fine di conoscere l'atteggiamento del suo Ministero di fronte alle censure ed alle accuse che da qualche tempo vengono rivolte da taluni organi di stampa alla direzione generale dello spettacolo, ed in particolare di fronte: a) all'affermazione fatta pochi giorni fa da un settimanale romano, nel quale si è scritto che « sono stati premiati film di coproduzione, nei quali non si trova assolutamente niente di nazionale, ma che ottengono la qualifica di nazionale pagando la dovuta mancia ai pubblici funzionari ed ai prestanome italiani »; b) al giudizio di un quotidiano romano, il quale ha affermato che la direzione generale dello spettacolo è ridotta alle dimensioni di una setta, dove si amministrano interessi non sempre puliti, che fruttano, talvolta, a certi funzionari, livelli di vita non certamente ragguagliabili ai loro stipendi. Lo stesso quotidiano ed altri, nel criticare determinate proposte che la stessa direzione generale avrebbe avanzate al ministro, a proposito di sovvenzioni per le manifestazioni liriche all'estero, afferma che sarebbero stati adoperati criteri di sfacciato favoritismo, calpestando la lettera e lo spirito delle stesse disposizioni emanate dal capo dell'amministrazione. Sembrando all'interrogante che, di fronte all'estrema gravità di tali affermazioni, sia necessario un ampio e preciso chiarimento da parte del ministro, si chiede allo stesso quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare al fine di accertare se le accuse formulate corrispondano a verità, e, in caso affermativo, di rimuovere lo stato di illegittimità che investirebbe l'attività della direzione generale dello spettacolo » (2299).

L'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo ha facoltà di rispondere

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le due interrogazioni si assomigliano nella parte che riguarda le sovvenzioni agli enti lirici; mentre una parte dell'interrogazione dell'onorevole Lucifredi riguarda anche le coproduzioni cinematografiche. Risponderò quindi con ordine all'onorevole Lucifredi per quanto riguarda quest'ultimo punto, e poi all'onorevole Lucifredi e all'onorevole Anderlini per quanto attiene alle sovvenzioni agli enti lirici o agli spettacoli lirici.

Ricordo benissimo che un settimanale romano ha svolto critiche aspre il 29 dicem-

bre 1959 contro l'istituto della coproduzione cinematografica e contro il comportamento della direzione generale dello spettacolo, precedendo di pochi giorni un analogo articolo apparso su un quotidiano di Roma il 7 gennaio 1960.

I fatti di cui si parla in queste interrogazioni e nella risposta che avrò l'onore di dare agli onorevoli interroganti ed alla Camera si riferiscono ad un'epoca che non investe direttamente la mia responsabilità ministeriale; ma su di essi ho fermato la mia viva attenzione per vedere se e quanto vi fosse di vero e di esatto nelle affermazioni dei due giornali poc'anzi accennati. La mia impressione generale è che gli attacchi di stampa, che del resto non sono nuovi, ma hanno sempre accompagnato la direzione generale dello spettacolo, non siano fondati, e che l'istituto della coproduzione cinematografica sia utile e giovevole alla cinematografia italiana.

Bisogna chiarire anzitutto alcuni punti che riguardano le coproduzioni, e che non sembra siano noti ai vari articolisti che seguono l'opera svolta dagli uffici del mio Ministero.

L'accusa che normalmente veniva rivolta alla direzione generale dello spettacolo, e che oggi viene mossa al mio Ministero, è che, agendo in modo arbitrario e con gravissimo danno per l'erario, esso italianizza (è il termine esatto adoperato nell'articolo che ho avuto l'onore di citare sopra) i film stranieri, estendendo a questi le provvidenze governative previste per i film nazionali.

In verità l'italianizzazione è chiaramente prevista dalla legge 29 dicembre 1949, n. 958, il cui articolo 9 (è bene che la Camera e gli onorevoli interroganti in particolare lo conoscano) così dispone: « La dichiarazione di nazionalità italiana può essere rilasciata ai film girati in prevalenza o totalmente all'estero in determinate condizioni previste da accordi internazionali di reciprocità ».

Ho citato l'articolo 9 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, perché costituisce la norma fondamentale sulla quale si basa l'istituto della coproduzione cinematografica. Penso però che, per una esatta e più completa conoscenza di detto istituto, sarebbe indispensabile prendere visione dei vari accordi di coproduzione che l'Italia ha sottoscritto dal 1949 ad oggi con i principali paesi produttori di film. Tali accordi, redatti da commissioni miste dei paesi fra i quali vengono stipulati, impegnano sul piano della reciprocità i governi contraenti e vengono recepiti nel nostro ordinamento giuridico mediante decreti del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

Presidente della Repubblica emanati ai sensi dell'articolo 87 della nostra Costituzione.

Non starò qui ad esporre le singole norme, che del resto sono a disposizione degli onorevoli parlamentari in quanto essi sono contenuti nella *Gazzetta ufficiale*. Sulla *Gazzetta ufficiale* n. 112 del 9 maggio 1958 sono stati pubblicati i decreti del Presidente della Repubblica emanati il 5 marzo 1958, con i quali si è data esecuzione agli accordi, tuttora in vigore, di coproduzione italo-francese e italo-jugoslava.

A questo punto, tengo a dichiarare che dai testi degli accordi medesimi risulta chiaro come la legge sia stata rispettata nello spirito e nella lettera; l'esperienza ormai decennale ha dimostrato del resto la piena validità della coproduzione in campo internazionale, sia come strumento per incrementare la produzione di film di maggiore impegno finanziario, artistico e spettacolare, sia per l'attuazione di un regime di scambi cinematografici informati a criteri di assoluta reciprocità.

Il principio della reciprocità sta alla base di tutti questi accordi: reciprocità per quanto riguarda gli aiuti dei singoli governi ai film coprodotti; reciprocità per ciò che concerne gli investimenti finanziari delle parti nelle pellicole realizzate nei paesi coproduttori; reciprocità per la parte riguardante l'impiego nei film di personale tecnico e artistico, con l'uso delle attrezzature e dei mezzi tecnici degli stessi paesi coproduttori; reciprocità, infine, per la parte concernente gli scambi cinematografici.

È stato scritto che non esisterebbe equilibrio tra l'apporto italiano e quello estero nel quadro degli accordi, e che questo avverrebbe a nostro danno. Se la Camera me lo consente, desidero esporre alcuni dati relativi ai film di coproduzione con la Francia, con la Germania e con la Spagna, che sono gli Stati più interessati a questo sistema, per i film prodotti a tutto il 1958 (i dati relativi al 1959 sono in corso di elaborazione, ma non si discostano da quelli che sto per indicare).

Vediamo la coproduzione fra l'Italia e la Francia. Su 288 film prodotti 132 sono maggioritari italiani, cioè con maggior apporto finanziario italiano, 163 maggioritari francesi e 13 equilibrati, cioè con apporto finanziario al 50 per cento. Questi ultimi, a loro volta, sono stati realizzati per la maggior parte in Italia. Il costo complessivo dei 288 film risulta di 76 miliardi e 50 milioni di lire italiane, con un apporto da parte italiana di 37 miliardi

215 milioni, contro un apporto francese di 38 miliardi 835 milioni. Contro la partecipazione di 140 registi e 207 aiuto-registi italiani, risulta una partecipazione di 161 registi e 127 aiuto-registi francesi. A fronte poi di ben 623 interpreti principali e 323 attori secondari italiani, risulta la partecipazione di 533 interpreti principali e 316 secondari francesi. Alla lavorazione hanno partecipato 865 elementi tecnici italiani contro 688 elementi tecnici francesi. Le giornate di lavorazione in teatri di prosa italiani sono 4.666 contro 4.902 in teatri francesi. Si sono poi avute 3.744 giornate lavorative in esterni in Italia e 2.238 in Francia. Da tali singole voci si riscontra raggiunto un complessivo equilibrio con un leggerissimo scarto a favore della Francia per quanto riguarda la partecipazione finanziaria, mentre un netto vantaggio a favore dell'Italia si riscontra nella partecipazione di interpreti principali, di interpreti secondari e di tecnici. Anche le giornate di lavorazione risultano in sostanza favorevoli all'Italia. Debbo anche aggiungere che proprio in Francia si sono talvolta levate rimostranze da parte di organismi sindacali e della stampa contro gli accordi di coproduzione con l'Italia, sostenendosi che tali accordi sono di notevole vantaggio per noi e di danno per la cinematografia francese.

Abbiamo poi la coproduzione fra l'Italia e la Germania. Su 15 film prodotti 3 sono maggioritari italiani, 7 maggioritari tedeschi e 5 equilibrati; questi ultimi girati però quasi integralmente nel nostro paese. Il loro costo complessivo risulta di 2 miliardi e 563 milioni di lire italiane, di cui un miliardo e 110 milioni di quota italiana e 1 miliardo e 451 milioni di quota tedesca.

Contro la partecipazione di 7 registi e 11 aiuto-registi italiani, risulta una partecipazione di 10 registi e di 6 aiuto-registi tedeschi. Contro, però, 28 attori principali e 38 secondari italiani, stanno 21 attori principali e 20 secondari tedeschi. Alla lavorazione hanno partecipato 57 tecnici italiani contro 35 tedeschi.

Le giornate di lavoro in teatri di posa italiani sono 185 contro 224 in territorio tedesco; 163 giornate di lavorazione in esterni in Italia contro 92 in Germania.

Di fronte ad una maggiore partecipazione tedesca nelle voci relative all'apporto finanziario, alla regia ed alle giornate di lavorazione in teatri di posa, sta però una maggiore partecipazione italiana nell'impiego di interpreti principali, di interpreti secondari e di tecnici, e nelle giornate di lavorazione in esterni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

Lo squilibrio nelle prime voci è per altro compensato da un maggiore afflusso di valuta tedesca in Italia, giacché alcuni film minoritari italiani e, come si è detto, quasi tutti i film equilibrati sono stati girati in prevalenza in Italia.

Adesso vediamo la coproduzione fra l'Italia e la Spagna. Su 64 film prodotti, 17 sono maggioritari italiani, 19 maggioritari spagnoli e 28 equilibrati. Il loro costo complessivo ammonta a 10 miliardi e 124 milioni di lire italiane, con un apporto, da parte italiana, di 5 miliardi e 189 milioni, contro un apporto spagnolo di 4 miliardi e 935 milioni. Contro la partecipazione di 42 registi e 60 aiuto-registi italiani risulta una partecipazione di 22 registi e 36 aiuto-registi spagnoli; 123 interpreti principali e 200 attori secondari italiani hanno preso parte a questi film di fronte a 94 attori principali e 254 attori secondari spagnoli.

Alla lavorazione hanno partecipato 392 tecnici italiani contro 137 spagnoli. Le giornate di lavorazione in teatri di posa italiani sono 846 contro 989 in teatri spagnoli; 809 giornate lavorative in esterni in Italia contro 1150 giornate in Spagna.

All'equilibrio sostanziale dell'apporto finanziario fa dunque riscontro uno squilibrio a danno dell'Italia nelle voci lavorazione in teatri e in esterni, squilibrio che è però compensato largamente dalle maggiori prestazioni di artisti e di tecnici italiani.

Mi sembra che i dati che ho indicato siano più che sufficienti a dire con quanta precisione e scrupolo viene seguita la pratica applicazione degli accordi internazionali di coproduzione, e pertanto sotto nessun verso può dirsi che la legge sia stata arbitrariamente applicata.

È stato anche scritto che film realizzati integralmente all'estero con personale tecnico ed artistico in prevalenza straniero vengono dichiarati di nazionalità italiana in virtù degli accordi di coproduzione. Non è stato però detto che contro quei film stanno altrettanti film realizzati in Italia con personale tecnico ed artistico integralmente o in grande prevalenza italiano, eppure riconosciuti della nazionalità del paese coproduttore straniero.

D'altro canto devo aggiungere che la questione dell'equilibrio fra i paesi firmatari di un accordo di coproduzione non può riguardarsi nei confronti di un determinato film, ma va considerata nel suo complesso, essendo troppo evidente che sarebbe quasi impossibile realizzare singoli film perfettamente equilibrati soprattutto sul piano artistico. È perciò che

gli accordi prevedono un certo periodo da considerare ai fini della valutazione dell'equilibrio. Così, per restare nell'ambito dei già citati accordi con la Francia e la Jugoslavia, la situazione di equilibrio va valutata rispettivamente a periodi semestrali e annuali.

Per quanto poi riguarda le provvidenze che la nostra legislazione cinematografica assegna ai film italiani, e quindi a quelli riconosciuti tali per effetto degli accordi di coproduzione ed in conseguenza del riconoscimento della loro rispondenza alle clausole degli accordi stessi, è anzitutto da rilevare che mai (dico «mai», onorevole Lucifredi, ed è bene che ciò sia sottolineato perché è stato oggetto di speciale indagine da parte mia), mai gli organi di controllo contabile e amministrativo — Ministero del tesoro, Corte dei conti — hanno mosso rilievi al comportamento degli uffici dell'amministrazione attiva in ordine all'applicazione, per i singoli film, sia della legislazione italiana, sia di quelle portate dagli accordi di coproduzione. Era un'indagine che dovevo fare: l'ho fatta e mi è risultato questo. Segno evidente, mi sembra, che non soltanto tali accordi rispondono in astratto alle prescrizioni e ai precetti legislativi, ma che in concreto ogni film è del tutto rispondente ai precetti dalla legge ed agli accordi medesimi.

È stato anche affermato che in Francia le provvidenze in favore dei film di coproduzione sono limitate alla quota parte costituita dal capitale francese investito nei singoli film. Premesso che, in materia di provvidenze in favore della cinematografia, la legislazione francese è sostanzialmente non dissimile da quella italiana, occorre precisare subito che l'accordo in vigore chiarisce in modo non equivoco, all'articolo 2, che i film realizzati in coproduzione sono considerati come film nazionali in tutti e due i paesi, e che essi beneficiano di pieno diritto delle provvidenze previste dalle disposizioni vigenti in ciascuno di questi due paesi. Questa norma — devo dire — è stata sempre rispettata puntualmente dal governo francese. Mi basterà citare il recentissimo decreto del 30 dicembre 1959, contenente le norme di applicazione sugli aiuti alla cinematografia francese, per avere la prova di quel che affermo. Inoltre all'articolo 13 è ribadito il diritto spettante ai film di coproduzione di partecipare alle sovvenzioni e, all'articolo 17, dopo aver enunciato il principio che gli aiuti ai film francesi sono conferiti limitatamente alla partecipazione di capitale francese investito, precisa che a questa norma si deroga sempre per i film di coproduzione, in relazione ap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

punto alla lettera ed allo spirito degli accordi che riconoscono tali film come completamente francesi in Francia, così come sono riconosciuti completamente italiani in Italia.

Infine, per questa parte, devo precisare che, anche riguardo ai film di coproduzione, come per qualsiasi altro film, le provvidenze statali sono andate sempre ed esclusivamente a vantaggio di società di nazionalità italiana, per tali riconosciute quelle che rispondono ai requisiti indicati nell'articolo 8 della legge 29 dicembre 1949. Anche a questo riguardo nessun rilievo è stato mai mosso in questo periodo dagli organi di controllo agli uffici dello spettacolo.

E veniamo alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Lucifredi, la quale è in comune con quella dell'onorevole Anderlini e riguarda precisamente le assegnazioni delle sovvenzioni statali per le attività liriche all'estero. Questi provvedimenti, siano stati adottati o siano ancora da adottare, hanno suscitato vivo malcontento in alcuni ambienti impresariali, dando modo ad alcuni giornali di porre sotto accusa l'operato del mio Ministero (per la verità costituito da soli cinque mesi) e in particolare quello dei funzionari responsabili della direzione generale dello spettacolo.

Devo intanto informare subito l'onorevole Lucifredi che il quotidiano romano di cui riporta nella sua interrogazione un giudizio ha già provveduto a ritirare (come risulta dalle copie del citato giornale in mio possesso) le accuse personali mosse nei riguardi dell'onorabilità di questi funzionari, soprattutto di due: De Pirro e De Biase. La campagna però prosegue tuttavia con immutata intensità anche su altri giornali ed altre agenzie che non mancano, nel sostenere le loro spesso incontrollate affermazioni, di ritornare con insinuazioni di varia natura sui motivi che hanno suggerito i provvedimenti per le manifestazioni all'estero. Mi riservo di citare più avanti molte delle accuse in questione (dico molte, non tutte, perché sarebbe troppo lungo) per mostrarne la infondatezza; ritengo invece opportuno entrare subito nel vivo della questione e chiarire intanto la situazione nei suoi termini fondamentali.

La fama e il prestigio dell'arte lirica italiana, vivamente apprezzata in tutti i paesi del mondo, suggerirono fin dall'immediato dopoguerra (quando, grazie all'intervento statale, le attività teatrali iniziarono la loro ripresa) l'opportunità che lo Stato sostenesse finanziariamente la realizzazione di stagioni liriche italiane all'estero. Alcune manifesta-

zioni ottennero subito vivo successo e divennero in breve l'avvenimento di maggiore richiamo nei paesi ove venivano attuate; altre ebbero minore risonanza, pur offrendo ad un buon numero di lavoratori e di giovani artisti possibilità di occupazione e di affermazione. Fu proprio in virtù di quest'ultimo aspetto che negli ultimi anni le manifestazioni liriche all'estero avevano subito un incremento quantitativo sproporzionato alle effettive possibilità di bilancio, determinando altresì, proprio per l'aumentato numero, l'infiltrazione di qualche operatore improvvisato o non sempre idoneo ad assolvere funzioni di particolare delicatezza. Di qui la necessità di procedere ad un ridimensionamento di questa attività, non solo per contenere le spese relative entro i limiti delle effettive disponibilità dei fondi, ma anche per consentire il miglioramento qualitativo delle manifestazioni ed evitare così che il prestigio del nostro teatro lirico ne risultasse danneggiato.

E qui intervenne il Ministero degli esteri, col quale ho stabilito profonde e continue relazioni al riguardo. È di intesa con esso che le stagioni liriche devono essere organizzate, non in funzione degli interessi personali dei singoli operatori, di questo o di quel direttore, di questo o di quel cantante, ma unicamente per rispondere a precise esigenze di ordine artistico e di prestigio nazionale.

Furono in tal modo fissati, d'accordo col Ministero degli esteri, i paesi e le sedi dove, anche in applicazione degli accordi culturali in vigore, si ritenne più opportuna e necessaria la presenza di qualificate manifestazioni liriche italiane. In conseguenza dell'adozione di questi criteri, fin dall'assegnazione effettuata per il semestre luglio-dicembre 1959 (e qui entra in ballo il nuovo ministro) furono respinte un notevole numero di domande di sovvenzione, limitando le concessioni ai teatri ed alle sedi ritenute più importanti, e richiedendo nello stesso tempo agli operatori il più scrupoloso impegno nell'assolvimento dei compiti loro affidati, nonché la più dettagliata documentazione dell'opera da essi svolta.

Nel frattempo, nel procedere al riordinamento del settore, si è avuto modo di riscontrare che qualche scorrettezza era stata commessa da taluni operatori. Onorevole Lucifredi, è stato provato che alcune di esse erano state commesse da operatori che in passato avevano ottenuto sovvenzioni per stagioni all'estero; molte segnalazioni erano pervenute al riguardo, e nonostante le diffi-

coltà obiettive di poter compiere adeguati accertamenti sul posto (di questo gli onorevoli interroganti mi dovranno far credito), si è dovuto constatare che alcuni impresari, non esito a dire con scarso senso di responsabilità, avevano intrattenuto rapporti o tentato di intrattenerne con agenti ed impresari locali allo scopo di concludere vere e proprie vendite dirette, con conseguenti notevoli e ingiustificati guadagni personali.

Gravi irregolarità sono state accertate per quanto si riferisce alle stagioni effettuate lo scorso anno in Svizzera, mentre per numerose altre manifestazioni sono tuttora in corso approfondite indagini che già stanno dando importanti risultati e sulle quali prego la Camera di non volere insistere nel voler conoscere altri particolari. Altre manifestazioni poi, anche se sono effettuate da persone di buona capacità, di provata onestà, hanno avuto un tono così modesto da suggerire alle nostre rappresentanze diplomatiche di chiedere espressamente al Governo di non favorire più l'invio all'estero di compagnie liriche di scarso livello che non giovano affatto al prestigio della nostra arte nazionale e si traducono anzi in danno dell'arte musicale italiana.

Si poneva pertanto una nuova e più radicale revisione dei criteri generali delle singole manifestazioni. Nelle assegnazioni del semestre gennaio-giugno 1960 (quelle che hanno determinato la polemica in atto) si è dovuto tener conto di tutte le considerazioni che ho esposto oltre che delle diminuite disponibilità di bilancio; e, d'accordo sempre con il Ministero degli affari esteri, è stato predisposto un piano di attività che, pur non comportando impegni finanziari di particolare onerosità, assicura nello stesso tempo una valida e qualificata presenza del teatro lirico e della musica italiana nei paesi di maggiore interesse per il nostro Stato in questo momento.

Devo precisare ancora che nel suddetto piano di ripartizione figuravano anche i nomi di taluni operatori sui quali pende l'accusa di esercitare o di avere esercitato il cosiddetto mediatorato. Si tratta di persone le quali negli scorsi anni avevano organizzato, con buoni risultati, stagioni liriche in vari paesi e che avevano già firmato impegni per la realizzazione di manifestazioni in questo anno.

Questi operatori avevano presentato una abbondante e dettagliata documentazione che è acquisita agli atti d'ufficio (i quali sono a disposizione degli onorevoli interroganti),

dalla quale risulta l'avvenuta cessazione della loro attività di mediazione.

Le proposte relative ai nominativi in questione erano state pertanto dai miei uffici espressamente subordinate, per mia disposizione, alla necessità di procedere ad ulteriori e più approfonditi accertamenti, tanto che si suggeriva l'opportunità di accantonarle e di provvedere in altro modo alla realizzazione delle stagioni cui gli interessati aspiravano, ove le risultanze dell'istruttoria in corso non fossero state soddisfacenti.

Il problema del mediatorato meriterebbe certo un lungo discorso. Di esso tuttavia ci si occuperà quando — e ritengo che ciò potrà avvenire tra non molto — si dovrà discutere il disegno di legge per il riordinamento del teatro lirico d'Italia. Bisogna dire però che il mediatorato, espressamente vietato dalla legge, si è trasformato talvolta in rappresentanza di artisti, attraverso regolari procure notarili rilasciate dai singoli cantanti, divenendo così difficilmente perseguibile a causa delle difficoltà di stabilire i limiti di tale attività, giuridicamente lecita, rispetto a quella giuridicamente illecita di mediatore.

Comunque le varie proposte in precedenza discusse con i rappresentanti del Ministero degli esteri (direzione generale dello spettacolo, direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli esteri) e successivamente sottoposte al vaglio della competente commissione per l'erogazione dei fondi, sono state — come del resto era logico che fosse — da me esaminate insieme con i funzionari responsabili del settore, coi quali ho avuto modo di discutere, vagliare e approfondire i motivi di ciascuna proposta, pervenendo con loro alle definitive decisioni.

Le sovvenzioni concesse o stanziare per le attività liriche all'estero nel primo semestre 1960 sono dunque le seguenti: 12 milioni per la realizzazione di una stagione lirica a Bruxelles, nel decimo anniversario dell'accordo culturale italo-belga (questa cifra vale anche per le manifestazioni nel Lussemburgo); 25 milioni per le stagioni tradizionali del Cairo e di Alessandria d'Egitto; 9 milioni per la stagione nei centri della Francia meridionale; 12 milioni (che costituiscono una proroga della precedente sovvenzione) per la stagione in Germania; 10 milioni da attribuire a un ente lirico non ancora designato per la partecipazione al *festival* internazionale di Wiesbaden; 8 milioni per recite di opere da camera a Londra e Parigi; 7 milioni per recite di opere da camera in Turchia, Libano, Grecia e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

Israele; 6 milioni per recite di opere da camera in Germania e Svizzera.

Nel settore concertistico è stata presa in considerazione una *tournee* dell'orchestra del « Maggio musicale fiorentino » in Svizzera e sono state incoraggiate manifestazioni in vari paesi del mondo da parte di complessi di fama internazionale, quali « Il quartetto italiano », « I musicisti », « Il quintetto Chigiano », ecc.

Sono ancora in corso di esame una richiesta da parte sovietica per un corso di concerti a Mosca dei « Virtuosi di Roma », e una stagione lirica in Spagna (Madrid), Portogallo (Lisbona), Olanda e Finlandia, per le quali devono essere ultimati gli accertamenti di ordine tecnico, artistico e organizzativo.

Con una disponibilità dei fondi di bilancio di circa 200 milioni, si sono potute soddisfare solo quelle esigenze il cui interesse era stato concordemente riconosciuto tra noi e il Ministero degli esteri; per contro, le richieste ammontavano ad oltre un miliardo e 900 milioni. Molti sono stati perciò gli esclusi e devo riconoscere che la grande massa degli operatori ha compreso le difficoltà obiettive, i motivi che hanno determinato la scelta per questo semestre, prendendo atto con serena comprensione delle decisioni che sono state adottate. Non così è stato per altri. Vi sono molti che hanno ritenuto di essere stati lesi nei loro diritti. A costoro vorrei ricordare che le singole esclusioni sono avvenute a seguito di un accurato vaglio e per ragioni varie sussistenti e tutte efficienti: modesti precedenti dell'attività imprenditoriale di stagione che non ha mai realizzato stagioni all'estero e che non poteva avere nessun particolare titolo per ottenere sovvenzioni proprio in un momento di riduzioni del numero delle manifestazioni stesse; scarsa importanza della sede indicata nella domanda e qualche altra osservazione. Dal canto mio, ho vivamente interessato il Ministero degli affari esteri affinché impartisse disposizioni alle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari di seguire da vicino le stagioni liriche che si svolgono all'estero ed inviare dettagliati, precisi ed obiettivi rapporti sì da essere in grado di conoscere non soltanto l'esito artistico conseguito, ma anche il comportamento mantenuto negli ordinari rapporti dagli impresari e dagli artisti, al fine di avere elementi per una completa ed esauriente valutazione.

Finora, ho detto tutto quello che il mio Ministero ha fatto per rendere più ristretta l'area delle lamentele e delle doglianze. Ora,

bisognerà citare qualche esempio delle numerose affermazioni che sono state fatte circolare in questi giorni dagli esclusi nelle forme e con i mezzi più diversi sull'operato della direzione generale dello spettacolo. Così, è stato pubblicato, tra l'altro, che era stato proposto per l'attività all'estero il nome di un direttore di orchestra. Con tutto il rispetto per il maestro Nino Brero e per il suo valoroso complesso di musica leggera, debbo precisare che la sovvenzione riguardava il maestro Cesare Brero, direttore della compagnia d'opera di Milano che già in passato ha svolto con successo la sua attività all'estero come risulta dai rapporti dell'ambasciata d'Italia a Montevideo del 5 agosto 1959, dell'ambasciata d'Italia a Bogotà del 9 ottobre 1958, dell'ambasciata d'Italia a Ciudad Trujillo dell'8 novembre 1958, dell'ambasciata d'Italia a Città del Messico del 29 novembre 1958.

Si è affermato che sono stati elargiti 7 milioni all'impresario Zara a titolo di integrazione di interessi passivi relativi a precedenti gestioni di stagioni liriche. La notizia è del tutto infondata. Perché se è vero che lo Zara ha presentato una domanda del genere, è altresì vero che la domanda stessa non è stata accolta.

Si è anche affermato che l'impresario Giorgio Lai è stato autorizzato ad utilizzare la sovvenzione a lui concessa per la stagione lirica da eseguirsi a Stoccolma e che egli ha svolto a Londra, dando luogo ad una recente campagna di stampa che tutti ricordiamo. Naturalmente, io ho indagato circa quanto è stato affermato: devo dire che risulta infondato. Perché è vero che il Lai ha richiesto la sovvenzione e che fosse trasformata per gli spettacoli di Londra, ma nessuna proposta in tal senso mi è stata mai sottoposta dai miei uffici. Sicché è stata data anche formale comunicazione attraverso la stampa che le recite di Londra non avevano avuto alcun contributo da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo. Un quotidiano romano nel suo numero del 20 gennaio ha sostenuto che uno dei funzionari responsabili delle proposte di sovvenzioni all'estero sarebbe vicepresidente di un istituto bancario che opera nel campo del teatro. Preciso a tale riguardo che il preteso istituto bancario è l'Ente italiano per gli scambi teatrali (ho detto preteso, poi dirò la ragione), ente di diritto pubblico istituito con decreto legislativo 18 febbraio 1937 col compito di contribuire all'incremento del teatro drammatico in Italia, di promuovere e di attuare

gli scambi delle attività teatrali fra l'Italia e i paesi esteri, nonché il collocamento in Italia e all'estero di complessi artistici.

L'ente, il cui statuto è stato aggiornato con decreto del Capo provvisorio dello Stato dell'11 maggio 1947, è assistito nello svolgimento dei suoi atti amministrativi da un collegio di revisori dei conti nel quale sono rappresentati sia la Corte dei conti sia il Ministero del tesoro. Il vicepresidente di tale ente, a norma dell'articolo 6 del citato statuto, viene eletto dal consiglio direttivo dell'ente stesso. Per prassi costante del consiglio direttivo viene eletto vicepresidente proprio un funzionario del Ministero del turismo e dello spettacolo (in precedenza veniva eletto un funzionario del Commissariato), che, a norma dell'articolo 5 dello statuto, rappresenta il ministero in seno al consiglio direttivo dell'ente. Il quale non ha scopi di lucro, non è pertanto una banca, né riveste l'aspetto né ha le funzioni di un istituto di credito. I suoi interventi nel settore delle attività teatrali avvengono unicamente allo scopo di facilitare, secondo le sue finalità istituzionali, l'attuazione di iniziative ritenute di particolare importanza negli scambi teatrali e musicali con l'estero. Da qui la necessità che il ministero sia rappresentato in seno al consiglio direttivo di quell'ente. Potrei continuare ancora, onorevoli colleghi, nella elencazione delle affermazioni inconsistenti o inesatte o diffondermi nelle relative precisazioni. Ritengo che gli esempi sopra illustrati siano sufficienti a chiarire la situazione.

Debbo infine aggiungere, a completamento di queste mie dichiarazioni, che non solo le attività all'estero debbono essere sottoposte ad un processo di radicale riordinamento, ma anche il settore della lirica minore all'interno forma oggetto di attento esame da parte nostra, in relazione anche a non lievi inconvenienti di vario genere che ho avuto occasione di riscontrare.

Ho quindi disposto che sia dato un assetto più adeguato alle reali esigenze del teatro lirico nei centri diprovincia eliminando in primo luogo speculatori e improvvisatori e assicurando il lavoro a chi sa meritarselo nell'interesse della collettività, tanto più che anche nel settore impresariale vi sono persone di provata capacità, di alta esperienza e di indiscutibile moralità che il Ministero conosce e apprezza senza riserve.

Desidero a tale riguardo assicurare anche l'Assemblea che è in avanzata fase di elaborazione un provvedimento legislativo, che mi

auguro possa essere quanto prima sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e quindi del Parlamento, per una nuova struttura del settore lirico minore interno e delle attività liriche e musicali all'estero. Attraverso questa nuova disciplina mi auguro che molti degli inconvenienti lamentati possano essere definitivamente eliminati consentendo al nostro teatro lirico di risorgere a nuova vita e di conseguire sia in Italia sia all'estero sempre maggiori successi, degni delle sue gloriose tradizioni. Mi sembra, onorevoli colleghi, che dopo quanto ho dichiarato le preoccupazioni manifestate dagli interroganti non abbiano più ragione di sussistere.

Il settore dello spettacolo — è noto a tutti — non è dei più facili, e i funzionari che vi sono preposti sono sottoposti ad un continuo duro lavoro che svolgono con competenza e con alto senso del dovere, attraverso difficoltà di ogni genere. Ho autorizzato il mio Ministero a dar querela al settimanale di cui ho già parlato per quanto in esso pubblicato su questo argomento.

Io debbo sapere se i miei funzionari sono o non sono gente per bene. Se hanno commesso delle malefatte, il Parlamento stia pur tranquillo e sicuro che io, che ho fatto l'avvocato penalista e conosco quindi il noto aforisma *habent sua sidera lites*, so bene cosa fare. Chi rompe paga, chi ha rotto pagherà. Questo è l'obiettivo che mi propongo di raggiungere. Non desidero altro, nell'opera dura che va svolgendo il mio Ministero, che di affermare *coram populo* — come dicevo l'altra sera alla televisione — la linearità, l'onestà di quanti sono preposti a questi servizi, nell'interesse dell'arte lirica italiana e per il maggior prestigio della nostra Italia all'interno e nel mondo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. La risposta del ministro Tupini alla mia interrogazione ed a quella dell'onorevole Lucifredi è stata così ampia da dare quasi l'impressione di una dichiarazione di principio ministeriale sui due problemi da noi sollevati.

Mi rendo conto dell'esigenza di rispettare i limiti di tempo che il regolamento della Camera fissa agli interroganti; tuttavia l'ampiezza delle dichiarazioni del senatore Tupini richiede da parte mia adeguate precisazioni.

Mi spiace, onorevole ministro, ma non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta alla mia interrogazione, che per altro poneva delle questioni molto precise e con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

crete, di fronte alle quali le dichiarazioni generiche che ella ha fatto rischiano di apparire come un tentativo di evasione dal problema.

Le cose che la stampa ha denunciato, ed alle quali io mi riferivo nella mia interrogazione, erano estremamente semplici.

Un'apposita commissione ministeriale — non so se costituita regolarmente o meno a norma dell'articolo 7 della nota legge del 1935 — si riunì il 29 dicembre (la data è significativa, perché coincide con un periodo di festività) e sottopose al ministro uno schema di distribuzione del fondo disponibile per le sovvenzioni agli spettacoli lirici all'estero. Tutta la stampa italiana o per lo meno gran parte di essa, dato che se ne occuparono quotidiani di tutte le tendenze, ha riportato la notizia che, tra le sovvenzioni proposte al ministro, erano compresi i nominativi di tre uomini di teatro, chiamiamoli così, noti a tutti come agenti teatrali. Non voglio fare nomi, anche perché in questa sede non si discute di nomi o di problemi giuridici connessi con l'incriminazione o meno da parte della magistratura di funzionari del suo Ministero, onorevole Tupini. Qui siamo in sede politica e discutiamo di questioni politiche.

TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ma io ho risposto appunto in sede politica; ella però dimostra di non volere prender atto della mia risposta.

ANDERLINI. I tre agenti teatrali che sono stati a lei proposti per la sovvenzione non avevano alcun diritto per essere proposti: 1°) perché a tutti erano noti come agenti teatrali; 2°) perché esiste un decreto presidenziale del 1949 che vieta l'attività di agente teatrale. Né vale dire che all'ultimo momento questi signori possano aver firmato una dichiarazione con la quale dicevano di rinunciare, magari temporaneamente, alla loro attività di agenti teatrali. Né vale che questi signori continuino a mascherarsi dietro il velo della rappresentanza sindacale o della rappresentanza teatrale, magari servendosi anche di dichiarazioni rese davanti ad un notaio, le quali a nient'altro, a mio giudizio, dovrebbero servire che a confermare che di veri e propri agenti teatrali si tratta.

Su questi nominativi soprattutto la mia interrogazione si fondava. Prendo atto volentieri della precisazione che ella ha fatto a proposito del maestro Brero. Si è trattato, evidentemente, di un errore di nome, cioè di nomi simili sui quali è nato l'equivoco.

Se ella mi permette il rilievo, signor ministro, purtroppo la questione dei tre agenti teatrali proposti per la sovvenzione ha dei

gravi precedenti. Non è un fatto affiorato così all'ultimo momento, magari per caso, tra le carte della direzione generale dello spettacolo: è, invece, il risultato di una serie di atti che io vorrei definire per lo meno illeciti e di fatti gravi denunciati da tempo all'intera opinione pubblica nazionale.

Non è vero che all'impresario Zara sono stati elargiti sette milioni a titolo di integrazione di interessi passivi relativi alla gestione di precedenti gestioni liriche. Siamo d'accordo. Ma l'intera stampa ha parlato di recite sovvenzionate e non fatte; ha parlato di impresari che hanno ricevuto sovvenzioni per dieci recite di cui sono state fatte solo quattro; ha parlato di sovvenzioni erogate due volte per le stesse recite, perché la prima volta l'impresario che aveva ricevuto questa sovvenzione l'aveva ceduta ad altri; ha parlato di sovvenzioni per spettacoli lirici all'estero, quando per estero si intende la repubblica di San Marino o magari il teatro comunale di Rimini.

Sono questi i precedenti che stanno dietro la faccenda degli agenti teatrali e direi che la stessa figura dell'agente teatrale che arriva ad insinuarsi fin nelle alte sfere della direzione generale dello spettacolo è un segno grave di come in questo mondo del teatro italiano illeciti di ogni genere, diciamo pure la parola corrente «intrallazzi», pressioni, per non dire ricatti, costituiscano la regola corrente.

Ho sentito parlare molto, soprattutto in questi ultimi tempi, di distensione internazionale e di contatti con l'est europeo, dei valori culturali dell'occidente europeo. Si parla molto dei valori culturali dell'Europa occidentale, magari qualche volta per contrapporli al materialismo che dominerebbe l'altra parte dell'Europa. Io, che pure sono marxista, credo di poter affermare di sentirmi un difensore degli autentici valori culturali dell'occidente europeo e di collocare senza dubbio i valori del teatro italiano, della cinematografia italiana, della lirica italiana, tra quelli più alti della cultura dell'occidente europeo. Mi si lasci dire, però, che quando vedo questi valori cadere nel fango di questi «intrallazzi», di questi ricatti, di queste pressioni illecite, sotto il giogo feroce che gli agenti teatrali esercitano su quasi tutti i teatri del nostro paese; quando vedo quella istituzione seria per l'educazione del popolo che è il teatro, dominata da forme di divismo prodotte e favorite dalla politica che si è condotta in questo settore, e le cui conseguenze stanno davanti agli occhi di tutti noi, allora mi vien fatto di dire che ben altrimenti do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

vrebbero essere difesi i valori della cultura dell'occidente, che ha un livello ben più alto.

Ella, signor ministro, sa che in Italia è in atto una grossa polemica sulla futura disciplina legislativa del teatro e del cinema, e speriamo di avere a disposizione in aula fra non molto tempo i testi delle proposte che ci consentano di rivedere a fondo tutto il problema del teatro italiano e non solo di quello lirico.

Ella sa anche che il nostro gruppo parlamentare, attraverso una proposta di legge della onorevole Angelina Merlin ed una proposta di legge che sarà presentata da vari deputati del mio gruppo, ha preso veramente a cuore i problemi della difesa dei valori reali della cultura teatrale dell'occidente europeo. Però noi riteniamo che, se non riusciamo a veder chiaro in quello che succede nella direzione generale dello spettacolo (non sarà sufficiente aspettare la sentenza di un tribunale, perché il giudizio che dobbiamo esprimere è di carattere amministrativo e politico, sulla capacità o meno di questi funzionari di far fronte ai loro compiti ed ai loro doveri di ufficio), se non avremo la forza di mettere le mani seriamente nelle faccende della direzione generale dello spettacolo, forse tutte le riforme di carattere legislativo, anche le più felici, non daranno frutti concreti.

Me lo lasci dire con le parole di Amleto, tanto per stare in argomento: « V'è del marcio in Danimarca ! ». V'è del marcio nella direzione generale dello spettacolo, dico io. Abbia ella, ministro responsabile del settore, il coraggio di affondare fino in fondo il bisturi in questo marcio per aprire la via ad un serio risanamento del teatro italiano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFREDI. Io mi pongo da un angolo visuale un po' diverso da quello dell'onorevole Anderlini, e da questo angolo visuale ho vari motivi per dichiararmi soddisfatto di alcune affermazioni dell'onorevole ministro.

Sono lieto innanzitutto di avere sentito dall'onorevole ministro mettere in rilievo, attraverso la sua ampia ed approfondita esposizione, che in questi settori che hanno formato oggetto delle due interrogazioni il ministero che egli presiede non ha provveduto e non provvede a caso, ma seguendo una certa linea di indirizzo politico-amministrativo, nell'ambito delle leggi vigenti.

Siccome, a sentire certa stampa, sembrava che le cose fossero radicalmente diverse, avere

l'affermazione e la documentazione di questa linea che si è seguita e che si vuol seguire, è motivo di soddisfazione, anche se può restare qualche volta il dubbio che in provvedimenti singoli, talvolta, si possa essere andati fuori di quella linea. Questo capita indubbiamente in tutte le amministrazioni ed è sempre capitato; è compito di chi presiede l'amministrazione fare in maniera che ogni possibilità del genere sia limitata, e ogni deviazione sia repressa, non appena abbia ad essere scoperta.

Sempre sotto questo punto di vista, ho un secondo motivo di soddisfazione: l'onorevole ministro ci ha detto di riconoscere che, in certi settori, si ravvisa la necessità di modificare l'ordinamento giuridico che attualmente disciplina la materia, meglio precisando competenze, attribuzioni, modalità di procedimento e via dicendo, e ci ha annunciato la presentazione di provvedimenti, che a questa esigenza verranno incontro.

Anche di questo sono soddisfatto, e mi auguro che in quella sede sia possibile giungere ad una buona regolamentazione di tutti i rapporti di cui si tratta.

Terzo motivo di soddisfazione: il ministro ci ha detto di avere effettuato ampie indagini, di averne fatte effettuare, e ha aggiunto che altre indagini sono in corso. Il senatore Tupini ci ha detto anche che i funzionari del suo Ministero, i quali hanno costituito oggetto di acuti strali diretti nei loro confronti sulla stampa, hanno (ed io penso anche su sua suggestione) deliberato di rivolgersi all'autorità giudiziaria affinché in sede penale si accerti se essi sono dei colpevoli, che si sono macchiati di reati, o se di reato si sono eventualmente macchiati coloro che hanno a loro ascritto dei fatti che non abbiano commesso. Questo mi sembra estremamente importante, ed io penso che, soprattutto di fronte alla gravità di alcune accuse che sono apparse sulla stampa, il giudizio obiettivo e sereno del magistrato potrà essere il miglior modo per accertare da quale parte sia la ragione e da quale parte il torto. Infatti è perfettamente legittimo chiedere ed esigere che vi sia libertà di stampa, ma quando della libertà di stampa si abusa, ed eventualmente si fa strazio dell'onore altrui, è anche doveroso che chi questo commette abbia a pagarne il fio.

Vorrei concludere queste mie osservazioni, signor ministro, ricordando che quando, in tempi non molto lontani, insieme abbiamo lavorato a quel grande problema che era la riforma dell'amministrazione, il ministro Tupini e chi parla si trovavano perfetta-

mente d'accordo nel ritenere che la moralizzazione della pubblica amministrazione fosse uno degli aspetti più importanti per realizzare l'efficienza dell'azione amministrativa e, al tempo stesso, per ottenere che nella opinione pubblica vi sia il doveroso rispetto per chi agisce al servizio del pubblico nel nome dello Stato. Non v'è cosa più deleteria, per il prestigio dello Stato e delle stesse istituzioni democratiche, della continua rattristante polemica che mette in dubbio l'onestà di tutti coloro che lavorano al servizio del pubblico nell'una o nell'altra carica. Noi dobbiamo reagire a questo, e il miglior modo di reagire è di intervenire senza pietà dove sono delle colpe, ma, al tempo stesso, rivendicare l'onestà di coloro che da colpe sono immuni.

Onorevole ministro, ella è il primo ministro di questo dicastero. Ho avuto un po' l'onore, in quest'aula, di tenerlo a battesimo come relatore. Ho quindi un particolare desiderio anch'io, come lei, che non si possa più affermare, come purtroppo hanno detto in questi giorni giornali e agenzie di stampa, che il Ministero «è caduto in una palude fangosa». Brutta espressione, dolorosissima espressione, che le sue parole mi dicono non essere conforme a verità. Se qualche macchiuzza di fango vi fosse stata in passato o al momento presente vi fosse, occorre provvedere perché quella macchiuzza sia eliminata. Ella ha già preso alcuni provvedimenti, anche di carattere cautelare, nei confronti di taluni impiegati. Occorre andare sino in fondo, accertare la verità ed ottenere che sia uno specchio terso anche quello della direzione generale dello spettacolo del Ministero che ella presiede, che deve essere un buon Ministero, anche se è l'ultimo venuto nel quadro dell'amministrazione italiana. (*Applausi al centro*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Michellini, Almirante, Anfuso, Angioy, Caradonna, Calabrò, Cucco, Cruciani, De Michieli Vitturi, Delfino, Antonio De Vito, De Marsanich, De Marzio, Antonio Grilli, Giuseppe Gonella, Leccisi, Manco, Nicosia, Roberti, Romualdi, Servello, Sponziello, Triodi e Geftter Wondrich:

« Modifiche al testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, e ad altre leggi sulla finanza locale » (1333).

ALMIRANTE. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. La proposta di legge concerne la riforma della finanza locale. La sua presentazione può sembrare tardiva in quanto il Senato ha già discusso la materia pervenendo, dopo ampio dibattito, all'approvazione di un testo che in questi giorni dovrà essere discusso dalla Camera. Ma non credo di essere presuntuoso se affermo che la nostra proposta di legge non è tardiva, ma è utile perché essa è stata concepita con criteri diversi, e comunque molto più ampi ed organici rispetto al disegno di legge che l'altro ramo del Parlamento ha testè approvato. Quando quel disegno di legge sarà discusso dalla Camera (congiuntamente, secondo il regolamento, alla nostra proposta di legge) crediamo di poter affermare senza timore di essere tacciati di presunzione che attraverso il raffronto fra i due testi si potrà arrivare ad una più meditata, completa ed organica elaborazione di norme.

La nostra proposta di legge si differenzia da quella presentata sulla stessa materia da un gruppo di senatori dell'estrema sinistra per la diversità dei criteri cui si ispira, e si diversifica dall'impostazione della proposta governativa per una maggiore ampiezza di visuale.

Siamo tutti d'accordo che alla vera e propria riforma, per altro necessaria ed urgente, della finanza locale, si perverrà soltanto quando si giungerà (e sarà sempre tardi) alla riforma organica del testo unico della legge comunale e provinciale; siamo dunque senz'altro tutti d'accordo che allo stato attuale delle cose si può semplicemente fare qualche passo avanti. Abbiamo però l'impressione che i progressi realizzabili sulla base del disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento sarebbero troppo modesti in relazione alle necessità che si sono manifestate nel corso di questo dopoguerra.

La nostra proposta di legge prevede innanzitutto il passaggio organico allo Stato delle funzioni e delle attribuzioni — e quindi degli oneri — che finora sono state attribuite ai comuni in settori che per altro sono, secondo noi, di pertinenza dello Stato. In secondo luogo (e questo è l'aspetto più importante della nostra iniziativa) è previsto il risanamento organico, su basi serie e non per mezzo di espedienti o di pannicelli caldi, dei bilanci comunali, gravissimamente deficitari, mediante nuove attribuzioni devolute alla Cassa depositi e prestiti, mediante una conversione generale dei mutui a lunghissima

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

scadenza che finora le amministrazioni comunali hanno acceso. In terzo luogo si propone lo snellimento e, nei limiti del possibile, soprattutto la spoliticizzazione delle imposte comunali, con particolare riguardo all'imposta di famiglia, di cui tanto si discute.

Noi non siamo affatto (come è stato e viene detto da tante parti) i nemici delle autonomie comunali e riteniamo anzi che esse, nel quadro dell'unità della nazione e dello Stato, abbiano una fondamentale e non sopprimibile funzione; noi insistiamo però sulla organicità dei rapporti fra gli enti locali e lo Stato, fra le amministrazioni locali e l'amministrazione dello Stato, mentre ci sembra che da altre parti si tenda a fare delle autonomie vere e proprie autarchie amministrative; si miri, cioè, a disintegrare, attraverso le amministrazioni degli enti locali, l'unità amministrativa e la stessa unità giuridica dello Stato.

Questi sono i criteri fondamentali della nostra proposta di legge, che mi auguro venga presa in considerazione e sollecitamente discussa dalla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Michellini ed altri.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati De Marzi Fernando, Delle Fave, Roselli, Longoni, Dosi, Sullo, Negroni, Repossi, De' Cocci, Titomanlio Vittoria, Brusasca, Berry, Merenda, Troisi, Vedovato, Bontade Margherita, Gaspari, Gioia, Guerrieri Filippo, Graziosi e Sammartino:

« Provvedimenti tributari per l'artigianato » (1601).

L'onorevole Fernando De Marzi ha facoltà di svolgerla.

DE MARZI FERNANDO. La proposta che abbiamo avuto l'onore di presentare come amici e difensori del settore dell'artigianato si collega direttamente alla legge 25 luglio 1956, n. 860, che disciplina appunto il settore dell'artigianato. In questa legge, all'articolo 20, si blocca la sua applicazione nel settore tributario. Giustamente in quell'occasione non fu possibile estendere i benefici fiscali al settore dell'artigianato perché que-

sto veniva ad avere una nuova configurazione: non si poteva sapere, in base a quelle norme, quale sarebbe stata l'importanza numerica e sociale dell'artigianato.

Questa remora all'applicazione dei benefici fiscali all'artigianato è stata discussa in sede di comitato centrale dell'artigianato, con riunioni e convegni in tutta Italia. Noi abbiamo ritenuto opportuno, al fine di smuovere il problema, presentare la proposta di legge.

Lo scopo principale del provvedimento è di bloccare la situazione per modo che l'artigiano, agli effetti della ricchezza mobile, sia collocato nella categoria C-1. Nella prassi amministrativa e finanziaria l'artigiano è considerato di tale categoria soltanto nel caso che abbia un numero molto limitato di dipendenti (tre operai o due o tre apprendisti). Questo è in contrasto con il nuovo indirizzo approvato dal Parlamento. Perciò tale concetto non incoraggia certamente gli artigiani ad assumere ufficialmente nuove forze di lavoro. I piccoli artigiani temono di allargare la propria azienda proprio per conseguenze di carattere fiscale. Occorre accettare questa innovazione anche perché, dai dati avuti in base al censimento degli artigiani italiani, abbiamo la netta sensazione che sia possibile andare incontro alle loro esigenze, senza con questo aggravare il bilancio dello Stato.

A questo problema si collegano altri di modesta importanza, dico modesta in rapporto all'importanza di quello principale. Così dicasi per il problema per l'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni, per l'imposta di patente, quest'ultima considerata superata (come è stato rilevato anche al Senato in occasione di una recente discussione), in considerazione anche della non convenienza economica dato l'ammontare delle spese di accertamento rispetto agli incassi.

Altro piccolo problema di cui si chiede la soluzione è quello che riguarda l'imposta di consumo sui materiali di fabbricazione.

Con l'approvazione della proposta di legge, credo che noi veramente faremo un passo avanti in favore degli artigiani, risolvendo così uno dei maggiori problemi che sono agitati nel paese.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Marzi Fernando.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Mazzoni, Armaroli, Faletta, Pigni, Gorreri Dante, Re Giuseppina, Castagno, Invernizzi, Caprara, Vidali, Vestri, Sulotto, Savoldi, Bettoli, Guidi, Tognoni, Anderlini, Raffaelli e Santarelli Enzo:

« Nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani » (1855).

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgerla.

MAZZONI. L'importanza della regolamentazione della materia è già stata sottolineata dall'onorevole De Marzi. La nostra proposta di legge mira essenzialmente, mercé l'adozione di nuove disposizioni in materia di tributi per gli artigiani, a porre l'artigianato italiano in condizioni di procedere all'ammodernamento degli impianti, all'incremento della produttività, alla riduzione dei costi di produzione, all'acquisizione delle nuove tecniche, affinché esso possa affrontare la concorrenza e il confronto sul piano della qualità e dei prezzi sul mercato italiano e con l'artigianato degli altri paesi, specie di quelli che costituiscono il M. E. C.

Il problema di un nuovo assetto dell'impostazione tributaria per le categorie artigiane non solo acquista importanza per la stabilità e lo sviluppo di una così vasta area dell'economia nazionale, ma risponde da un lato al precetto costituzionale contenuto nell'articolo 45 della nostra Costituzione, e dall'altro alle esigenze espresse dallo stesso legislatore, che lo prevede nella legge 25 luglio 1956, n. 860, sull'ordinamento giuridico delle imprese artigiane.

Infatti, la legislazione intesa a favorire aiuti e impulsi all'artigianato italiano, che è andata formandosi in questi ultimi anni sotto la spinta delle nuove organizzazioni del lavoro e quindi delle nuove esigenze di rinnovamento e di adeguamento dell'estesa produzione artigiana, si è dimostrata inadeguata, limitata, disorganica e settoriale; non ha permesso la soluzione delle principali esigenze, non è riuscita a rispondere alle attese degli artigiani che rivendicano provvedimenti capaci di favorire profonde ed estese riconversioni, ammodernamenti e sviluppi delle proprie aziende.

Queste esigenze possono essere realizzate in parte estendendo e migliorando gli attuali istituti, come quello che prevede contributi a fondo perduto per l'acquisto di macchine; l'estensione delle disponibilità della Artigiancassa; il rispetto dell'impegno assunto per l'interpretazione e l'applicazione della recente legge sui nuovi incentivi per le medie, piccole industrie e per l'artigianato; la modifica del sistema che informa attualmente la concessione del credito. Ma interamente esse si realizzano soprattutto favorendo il formarsi di un'eccedenza di reddito, oltre il minimo fabbisogno per la vita della famiglia artigiana, affinché questa eccedenza possa essere investita produttivamente nell'azienda.

A tal fine si ispira la nostra proposta, la quale in primo luogo chiede che tutti i redditi artigiani siano classificati nella categoria C-1 agli effetti della ricchezza mobile; che venga disposta una quota esente da tassazione pari a 480 mila lire l'anno, come minimo indispensabile per i bisogni della famiglia; che si modifichino le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile secondo percentuali più favorevoli alle aziende artigiane; che si provveda a correggere l'imposta immobiliare di cui all'articolo 5 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3069, in modo di adeguare le condizioni degli artigiani a quelle fatte agli industriali.

E ancora: che si provveda ad adeguare a simili criteri l'imposta sull'industria, commercio, arti e professioni; che si provveda ad abolire l'imposta sui diritti metrici per quegli artigiani i quali adoperano soltanto pesi e misure a scopo di produzione e non nei rapporti con i terzi; che si elimini il pagamento dell'imposta di patente che non rappresenta un cespite effettivo per i comuni italiani; e, infine, che si provveda ad assicurare un eguale trattamento agli artigiani così come è previsto dalla legge sulla finanza locale per gli opifici industriali ed agrari, trattamento che è attualmente diverso.

Il problema è sentito da molte parti di quest'Assemblea, così come è rappresentato dalla proposta dell'onorevole De Marzi e dalla stessa indicazione della proposta dell'onorevole Sullo. Vogliamo, quindi, augurarci che la proposta non soltanto sia presa in considerazione, ma data l'attesa delle categorie interessate e il vasto schieramento già determinatosi in questa Assemblea, possa anche essere rapidamente approvata. Per queste ragioni, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Mazzoni.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Sullo, Martinelli, Negroni, Titomanlio Vittoria, Dosi, Repossi, Gaspari, Valiante, De Marzi Fernando, Gagliardi, Merenda e Troisi:

« Agevolazioni tributarie dirette a favorire l'ammodernamento delle imprese artigiane » (1994).

L'onorevole Sullo ha facoltà di svolgerla.

SULLO. La proposta di legge riguarda anch'essa il settore dell'artigianato come le proposte di legge dell'onorevole De Marzi e dell'onorevole Mazzoni, testé svolte, ma pure ha caratteristiche totalmente diverse; sicché gode di una autonomia effettiva rispetto alle altre due iniziative parlamentari che si propongono di attuare l'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, e, quindi, di regolare istituzionalmente la materia tributaria per quanto riguarda gli artigiani. Questa mia proposta di legge ha invece uno scopo tutto particolare, cioè si propone di stimolare la produttività (in settore che interessa circa ottocentomila aziende italiane) mediante agevolazioni di carattere fiscale. Si suggerisce per un quinquennio di concedere benefici fiscali, fino all'esenzione del 50 per cento della imposta di ricchezza mobile e di tutti i tributi connessi con la ricchezza mobile, a tutti coloro i quali, essendo artigiani iscritti all'albo, sia che vengano tassati con ricchezza mobile di categoria B, sia di categoria C-1, procedano all'ammodernamento della propria azienda, alla installazione di macchinari ed alla trasformazione o al miglioramento all'ampliamento del laboratorio artigiano. Invero si potrebbe giungere agli stessi risultati anche mediante contributi dello Stato che fossero erogati in maniera formale e con continuità; ma il sistema dei contributi abbisognerebbe di un impegno massiccio da parte dello Stato e sarebbe difficile per questa via giungere all'approvazione di una legge. D'altra parte, il sistema dei contributi si presta nell'applicazione a molte difficoltà, da un canto per la lunga procedura che si richiede, dall'altro

perché — a prescindere da ogni interferenza politica ed elettorale — la scelta dei beneficiari dovendo essere spesso ristretta conduce a qualche discriminazione, odiosa agli artigiani, mentre invece l'esenzione tributaria parziale (il fatto che sia parziale è una garanzia di serietà) comporta un minimo di uniformità e di sicurezza per tutti gli artigiani che sono così uguali rispetto al fisco come sono uguali rispetto al bilancio dello Stato.

Desidero rilevare che la proposta ha un significato che va di là dello stesso mondo dell'artigianato: infatti sappiamo benissimo come l'industria italiana sia divisa in due grandi categorie (tanto è vero che si parla di economia dualistica), cioè la grande industria che si attrezza sempre più con i macchinari, che tende a contrarre il numero degli occupati per effetto dell'aumento della produttività attraverso l'ingresso dell'automazione, e una serie infinita di piccole aziende le quali usano il lavoro umano con criteri antieconomici e non sono in grado di reggere né alla concorrenza interna né a quella estera. È a favore delle piccole imprese che dobbiamo compiere la nostra battaglia. La mia proposta non vuole favorire l'artigiano in quanto tale, ma solo quel numero, grande o piccolo che sia, di artigiani che vogliono portare le macchine nell'azienda e porsi all'altezza della produttività di aziende organizzate industrialmente. Non vi è alcuna contraddizione tra questa difesa dell'artigianato e una impostazione moderna dei problemi economici in generale.

La proposta di legge è nata in un convegno di artigiani a Cantù, dove, alla presenza di duemila artigiani veri, che commerciano ed esportano dovunque i loro prodotti, questi problemi sono stati esaminati non con criteri poujadistici, non con una impostazione di faciloneria, ma con una visione corretta e organica di gente che vuole elevarsi e conquistare un giusto posto nella economia nazionale. Il carattere particolare di questa proposta di legge è tale che io, pur essendo cofirmatario della proposta De Marzi, ho potuto farmi iniziatore di essa. Le proposte di legge De Marzi e Sullo hanno contenuto totalmente autonomo e possono avere un proprio distinto iter parlamentare, senza bisogno di un abbinamento. La mia proposta di legge può essere approvata indipendentemente dalla normativa richiesta dall'articolo 20 della legge n. 860.

Per queste ragioni mi auguro che la Camera vorrà prenderla in considerazione. Chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sullo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione per schede per la elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Ciascun deputato scriverà i nomi di due terzi dei deputati da eleggere, e cioè due nomi.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risultata composta dei deputati Foa, Brighenti, Ambrosini, Restivo, Armani, Riz, Emanuela Savio, Bruno Romano, Minasi, Franzo, Schiavetti e Laura Diaz.

Indico la votazione per schede.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di una mozione sulla diffusione dell'insegnamento della Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata dall'O. N. U. (49).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Merlin Angelina ed altri sulla diffusione dell'insegnamento della Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata dall'O. N. U.

Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione.

È iscritta a parlare l'onorevole Maria Cocco. Ne ha facoltà.

COCCO MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi è gradita l'opportunità della presentazione della mozione per mettere a fuoco alcuni punti che sono emersi dall'intervento di ieri e che per una gran parte, sostanziale, del discorso stesso sono facilmente da condividersi; mentre traggo, appunto, occasione dallo svolgimento della stessa per precisare alcuni punti di divergenza sui quali mi pare sia necessario ritornare.

Ho ascoltato con viva attenzione lo svolgimento della mozione da parte della onorevole Merlin e non mi è stato difficile, poiché mi ero un po' posta la domanda del motivo di questo intervento, se fosse cioè da collegare con particolari manifestazioni o deviazioni di esuberanza giovanile riscontrate nel nostro paese, non mi è stato difficile — dicevo — notare la diligente preoccupazione di tutela delle istituzioni democratiche che onora la nostra gentile collega. Coticché — concludendo — non mi è parso difficile rilevare quanto di tali carenze ella imputasse alla ignoranza generale, una ignoranza per la quale non abbiamo che da condividere la preoccupazione. Però dissentirei su alcuni punti, ammessi anche esplicitamente dalla onorevole proponente e presenti, mi è parso, in tutto lo spirito dell'intervento di ieri.

Questo per quanto si riferisce in particolare ai giovani e alla scuola, con qualche accenno anche all'ignoranza degli adulti.

Intanto, limitandoci appunto al mondo dei giovani, come meravigliarci di questa ignoranza se tutti giudicammo opportuno, alla fine della guerra, che i nostri ragazzi non studiassero la storia recente per non cadere nella cronaca di parte, se non addirittura nella polemica?

Del resto, considerazioni su queste carenze erano emerse precedentemente alla data del luglio scorso (epoca della presentazione della mozione) tanto che ne venne da parte del Ministero della pubblica istruzione la disposizione sull'introduzione di programmi di educazione civica, la quale, se non vado errata, risale al 1958 e che, a prescindere dalle considerazioni su alcuni testi (cosa è il testo rispetto al docente? L'opera del docente può essere subordinata a quello che il testo sintetizza per guida, per traccia, per memoria dell'allievo?) mirava a colmare le deficienze riscontrate; e i programmi di educazione civica — dicevo — rispecchiano, attraverso lo studio della Costituzione e del-

l'ordinamento dello Stato italiano, i principi della Dichiarazione in questione.

Ma concordo anche sulla preoccupazione della onorevole Merlin circa l'aggiornamento dei docenti, aggiornamento che peraltro, per autorevoli assicurazioni che mi vennero a più riprese anche in sede ministeriale, dovrebbe essere previsto e finanziato per tutti i docenti, coi metodi e le forme più moderne, nel piano della scuola.

Però mi si consenta di cogliere un motivo di fondo in ordine al contenuto di questo dibattito ed anche in ordine al contenuto dell'aggiornamento dei docenti per l'insegnamento dell'educazione civica e, in genere, per l'insegnamento ai giovani. Certi fenomeni che ho chiamato di « degenerazione di esuberanza giovanile », per intenderci meglio, certe ribellioni alla famiglia e alla legge dello Stato non sarebbero frutto di una crisi del concetto e dell'esercizio dell'autorità, di cui siamo, però, un po' tutti responsabili? Sono questi i punti di divergenza dallo spirito di quasi tutto l'intervento della onorevole Merlin e di alcuni punti in particolare. Quando, però, per eliminare questa lamentata ignoranza, proponessimo un'accentuata propaganda di stampa e televisiva sugli orrori della guerra e sugli stermini nazisti, non finiremmo per accentuare e realizzare l'educazione all'odio? Mi consenta la onorevole Merlin: se *L'ultimo ponte*, a cui ella ha accennato, avesse sostenuto la stessa tesi con le parti invertite, pensa davvero che sarebbe stato un film positivamente educativo? (*Interruzione del deputato Merlin Angelina*). Non si rivela una sopravvalutazione del concetto di autorità nel momento stesso in cui chiediamo al Governo di intervenire e gli proponiamo un contenuto preciso, tanto preciso da orientare questa educazione particolare verso la esclusione di una data azione, di un dato gruppo di persone, perché hanno sbagliato nel passato; e non indichiamo, invece, il richiamo a principi generali su cui tutti concordiamo? Forse sopravvalutiamo questo concetto di autorità e non siamo in linea con quello che si vorrebbe.

Dunque, Dichiarazione dei diritti dell'uomo da far esaminare ed imparare ai ragazzi, sì; educazione dei giovani alla formazione della loro personalità, sì, perché questa personalità resti inquadrata nell'esercizio delle libertà democratiche, perché libertà, anche per i giovani, vuol dire coscienza vissuta e non solo conoscenza dei propri doveri e diritti, vuol dire rispetto reciproco, tolleranza, serena valutazione dei valori della persona umana, accet-

tazione del sistema democratico; educazione alla valutazione esatta di tutte le sopraffazioni da qualunque parte vengano; sì, e non solo di quelle che noi vogliamo bandire dal nostro punto di vista di parte.

E allora forse, giustificazione degli errori del passato? Questo no! Tanto è vero che mi è parsa apprezzabile l'iniziativa promossa dalla Presidenza del Consiglio, di concerto con i ministri interessati, di dare la possibilità agli adolescenti delle scuole romane di assistere alla rappresentazione della riduzione del *Diario di Anna Frank*, opera che io ritengo capace di educare, perché presenta la verità senza esaltazione.

Non dobbiamo dimenticare che centro vulnerabile di queste nostre considerazioni sono i giovani, « persone » che non godono ancora della pienezza dei diritti, che le famiglie tutelano anche nella scelta dell'educazione da impartire; quei giovani che (forse per la nostra presunzione o per il troppo geloso attaccamento ai nostri punti di vista) ci giudicano severamente per le nostre oscillazioni di opinione, che si traducono ora in un divieto, ora nella proposta di studio di una tematica di esperienze da cui l'occhio adulto sa trarre i valori positivi di un insegnamento, mentre il loro occhio inesperto potrebbe trarre solo ciò che di avventuroso esiste nel sadismo di certe manifestazioni.

Non dimentichiamo quanto sarebbero sensibili e pronte a reagire le famiglie (ne ho avuta conferma da padri di famiglia che ho voluto sentire in merito), di fronte a certi spettacoli. Al Governo e, in particolare, al ministro della pubblica istruzione raccomandiamo dunque prudenza e gradualità nell'introdurre questa educazione, che deve soprattutto consistere nel richiamo ai principi universali attraverso lo studio delle « Dichiarazioni dei diritti dell'uomo », fatto non per propaganda esasperata bensì inquadrando la materia nello studio della storia del nostro paese e di quella dei popoli civili — anche non cristiani — per comprendere come tutti abbiano maturato l'accettazione di questi principi sostanzialmente cristiani perché mutuanti valori annunziati duemila anni prima da Nostro Signore stesso.

MERLIN ANGELINA. Il quale qualche volta ha adoperato la sferza.

COCCO MARIA. Sì, onorevole Merlin; Lui solo, però!

Per quanto riguarda l'educazione degli adulti, esistono numerose iniziative ed è largamente dibattuto il problema della via da seguire per ottenere una presa di coscienza

di diritti e di doveri. Mi associo alla onorevole Merlin nel rammarico che poche siano le iniziative per le scuole per i genitori. Deve esservi, in ogni modo, da parte nostra un impegno perché la serenità di giudizio (della quale forse non siamo stati capaci in questa sede) si traduca in Italia in un costume di vita per la sobrietà con la quale ogni parte politica saprà presentare queste esigenze di coscienza democratica ai propri iscritti e al paese, senza risentimenti e senza propositi di rivalsa, imputati essendo soltanto il totalitarismo e la sopraffazione, con quello spirito veramente cristiano a cui anche ella, onorevole Merlin, si è appellata, e da cui il nostro partito trae forza costante per la sua azione.

Ella ed io, onorevole Merlin, siamo entrambe insegnanti, e per vocazione; abbiamo quindi in comune, mi pare, una serena fiducia nei valori positivi da mettere in luce nell'uomo. Proprio per questa fiducia, colgo l'occasione dalla coincidenza di una data, quella di oggi 10 febbraio, anniversario della firma del trattato di pace fra l'Italia e gli alleati dopo l'ultima guerra, per trarre un auspicio: che la giovane democrazia italiana, consapevole dei valori umani e cristiani di cui è depositaria, sappia continuare nei suoi sforzi per l'inserimento dei cittadini nella vita della comunità. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto per la nomina di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Poiché alcuni commissari sono impediti per ragioni di ufficio, estraggo a sorte altri tre nomi.

(*Segue il sorteggio*).

Comunico che risultano estratti i nomi dei deputati Caprara, Lupis e Petrucci.

Invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Non è un caso che ha determinato i colleghi Merlin Angelina ed altri a presentare la mozione che oggi qui si discute. I principi, sui quali si basa la

Dichiarazione universale dei diritti umani dell'Assemblea delle nazioni unite, sono i principi sui quali si basa la nostra Costituzione che è profondamente democratica, sono i principi affermati dalla resistenza al fascismo ed al nazismo.

Orbene, in tutti questi anni, come non si è dato particolare rilievo alla propaganda dei principi sui quali si basa l'Assemblea delle nazioni unite, così si è trascurato di popolarizzare, specie nella nostra scuola, i principi democratici della Costituzione repubblicana, così si è trascurato di far conoscere la storia gloriosa della Resistenza. Si è indotti a pensare che molti costituenti abbiano approvato quella Costituzione di malavoglia, o se ne siano pentiti ed abbiano fatto di tutto per ignorarla in seguito, sino a definirla, come fu effettivamente definita, una trappola.

Perciò nel nostro pubblico, quel pubblico che non milita attivamente nei partiti politici e che costituisce la maggioranza del nostro popolo, si è creato un vuoto ideologico, specie fra i giovani della scuola che, abbandonati a se stessi, diventano facile preda di dottrine ispirate alla violenza ed alla sopraffazione, al razzismo ed al nazionalismo, dottrine tutte che sono in antitesi con la nostra Costituzione. Non è avvenuto questo all'indomani del primo Risorgimento quando l'esaltazione dei principi liberali e patriottici permeava tutto l'insegnamento pubblico e tutte le manifestazioni ufficiali.

I ministri responsabili della pubblica istruzione sono stati quasi sempre sordi alla voce del Parlamento che in varie occasioni ha chiesto un deciso impegno ad intervenire seriamente nella formazione della coscienza democratica dei minori. Si sono visti presidi richiamare professori che parlavano della Resistenza, basandosi su una malintesa neutralità della scuola di fronte al problema fascismo-antifascismo; si sono visti provveditori agli studi negare il permesso per la proiezione di film come *Il diario di Anna Frank*, con la motivazione che a scuola non si fa politica, e che mancava nella pezza d'appoggio di un'autorizzazione ministeriale.

Ultimamente il ministro della pubblica istruzione, senatore Medici, rispondeva, non ricordo a chi, che con l'approvazione dei disegni di legge sul riordinamento dei vari istituti di istruzione media inferiore e superiore, si sarebbe provveduto a riempire, nella preparazione storica dei discenti, quel vuoto che va dal 1918 al 1946, cioè l'anno in cui fu proclamata la Repubblica. Campa cavallo, che

l'erba cresce! dice un adagio popolare. Anche il ministro Gonella, se non ricordo male, per tante questioni che gli si proponevano, rimandava sempre all'approvazione del suo disegno di legge sulla riforma della scuola che, presentato se non sbaglio nel 1951, dorme ancora, in attesa che qualche storico, qualche archivista o paleografo, lo metta nella dovuta luce.

Il senatore Medici ha detto che nel 1953 fu incaricato il professor Salvatorelli di redigere il volumetto *Venticinque anni di storia*, che allora ed una volta soltanto fu distribuito nei licei e negli istituti.

Lo stesso senatore Medici, come per scusarsi, come per dire che effettivamente il Ministero era intervenuto, aggiunse che quattro anni dopo, cioè nel 1957, fu promossa in tutte le scuole la celebrazione del decimo anniversario della Costituzione. Io non ricordo come quell'anniversario fu commemorato; spero solo che non si ritorni ad un certo costume fascista, di imporre a tutti i professori che facevano lezione durante la prima ora di parlare di un determinato avvenimento.

Infine, secondo un'altra precisazione fornita dal senatore Medici, nel giugno 1958 i programmi di storia furono integrati con quelli di educazione civica.

Noi rispondiamo che questi provvedimenti sono troppo saltuari, frammentari e insufficienti, e determinati sempre da energiche prese di posizione della stampa e del Parlamento; rispondiamo anche che, in attesa dell'approvazione del disegno di legge sul riordinamento degli istituti medi di istruzione inferiore e superiore, nell'attesa della formulazione dei nuovi programmi, di fronte alle vergognose manifestazioni preordinate — non casuali — di razzismo e di nazismo degli ultimi tempi, ci saremmo aspettati una circolare del ministro ai capi di istituto, con cui si consigliasse di orientare i giovani con i mezzi più appropriati (proiezioni di film, conferenze, ecc.), informandoli degli avvenimenti storici che hanno portato l'umanità all'organizzazione delle nazioni unite e l'Italia alla Repubblica democratica.

Ora, apprendiamo che il sindaco di Trieste ha preso una iniziativa in questo senso inviando una circolare a tutti i capi di istituto. I capi di istituto che hanno preso iniziative del genere costituiscono veramente un'eccezione, la maggioranza aspetta il cenno ministeriale senza del quale si scandalizza di fronte ad eventuali proposte di far proiettare nel-

l'aula magna degli istituti stessi il film *Il diario di Anna Frank* o il film *Il generale Della Rovere*.

Ho appreso che a Roma questa iniziativa si sta prendendo e ve ne do atto, ma nel passato e altrove non è stato così. Ricordo che in una città d'Italia si è dovuto lottare per ottenere una simile autorizzazione, ma non ne è stato fatto niente. A questo scopo diversi deputati della sinistra hanno presentato l'interpellanza numero 538 del 20 gennaio ultimo scorso, della quale, essendo anche io firmatario, sollecito lo svolgimento.

Per le ragioni che ho esposto il gruppo comunista aderisce pienamente allo spirito che informa la mozione presentata dalla onorevole Merlin e da altri colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Ne ha facoltà.

VEDOVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dall'onorevole Merlin impone un attento esame, non fosse altro per i principi ai quali si ispira e che sono di grande rilievo; non fosse altro perché le conclusioni alle quali la mozione stessa arriva suonano, nei confronti di buona parte dell'opinione pubblica, come condanna e, nei confronti del nostro Governo, come un non apprezzamento per l'opera svolta, in quanto il Governo italiano, a detta della onorevole Merlin, non avrebbe effettuato alcuna attività positiva e non avrebbe svolto azioni concrete per diffondere sempre più la conoscenza della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ora è evidente che quando si prendono le mosse, come fa la mozione, da una considerazione generale — e cioè che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è un documento che deve ispirare tutti gli atti più importanti dei popoli — non si può non dedurre la conseguenza che in tanto si fa questo richiamo in quanto — e la mozione tende a questo specifico scopo — si è constatato che la conoscenza di questa Dichiarazione non è ancora adeguatamente diffusa e lo spirito civico di gran parte degli italiani non si dimostra conforme a principi in essa contenuti e che sono universalmente riconosciuti.

È fuori di dubbio che la dichiarazione non è sorta improvvisamente da una macchina elettronica, così come è fuori di dubbio che essa non è venuta bella e pronta come Minerva dalla testa di Giove, perché, se formalmente è nata il 10 dicembre 1948, essa è il frutto di profonde meditazioni, di contributi di secoli di esperienze di pensiero e di vita, che nella Dichiarazione hanno trovato la loro sostanza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

Si che la Dichiarazione non ha rivelato nulla di nuovo, ma ha espresso, dell'uomo e dei suoi diritti di libertà, la incontestabile ed universale validità. Vale a dire, la Dichiarazione, nei termini più ufficiali e solenni, non avrebbe potuto aver luogo se, attraverso i secoli, non fossero stati gettati abbondanti semi, destinati ad una futura fruttificazione. E se tutto questo si ricorda, è perché si vuol dire che, ancorché l'Italia non abbia partecipato alla redazione di questo documento, tutta la cultura europea e, in modo particolare, la cultura italiana in esso ha trovato il proprio riconoscimento.

Sarebbe estremamente interessante, ed anche opportuno, indicare il lungo cammino che l'uomo ha dovuto percorrere per celebrare se stesso. Non lo faremo in questa sede. Ci basti ricordare che le enunciazioni contenute nella dichiarazione tendono tutte ad affrancare l'uomo dal giogo di ogni oppressivo dispotismo. Questo è un punto base dal quale non si può prescindere. Del resto, la premessa della dichiarazione afferma che essa mira alla protezione giuridica dei vari diritti dell'uomo, « per evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione ». Invero, fin dagli albori della scienza politica, si è costantemente cercato e tentato di escogitare qualche misura idonea ad impedire la tirannia, in quanto essa è sempre apparsa sinonimo di ingiustizia cioè di violazione di un ordine naturale. Da Platone ad Aristotele, a Seneca, al medioevo, si può dire che è tutta una catena di pensiero e, laddove è possibile, di conseguente azione per lottare contro la tirannide.

Per riallacciarsi a questa tradizione, che trova se stessa nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ci sia consentito un solo richiamo di carattere dottrinario recentemente illustrato da un valente collega universitario. Fu proprio uno scrittore politico italiano del medioevo, Egidio Romano, che enunciò, affidandosi esattamente ad Aristotele, un elenco di alcune manifestazioni di tirannia che sono già indiretta, seppur grezza, enunciazione di aspirazioni a vantaggi civili resi impossibili dall'oppressore. Il despota vieta « gruppi e congregazioni particolari anche lecite » — sono parole di Egidio Romano — perché teme che possano alimentare ribellioni; ed ecco, a distanza di secoli, l'articolo 20 della Dichiarazione che tiene a sancire definitivamente che l'individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica. Ancora: viene rilevato dallo scrittore antico che quando i citta-

dini sono indigenti, cioè « presi dalle loro preoccupazioni personali relative al problema della sussistenza », essi non hanno tempo e modo di aspirare alla libertà, sicché considera atto di tirannide il tenere i sudditi in tale condizione; ed ecco l'articolo 23 della Dichiarazione che vuole che ogni individuo abbia diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, ed a una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale. Ma vi è di più. Sempre lo stesso scrittore nota che i tiranni « non solo cercano di estinguere la disciplina e gli studi, ma cercano anche, attraverso ciò, che non sorgano altri sapienti », giacché cultura e libertà si cercano a vicenda; ed ecco l'articolo 27 della Dichiarazione che, quasi rispondendo a questi remotissimi lamenti, consacra il diritto che ogni individuo ha di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, a godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico e ai suoi benefici: diritto che può esplicarsi solo se la cultura può liberamente svolgersi.

Questa Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo della quale tanto si parla non è uno strumento giuridico, e la onorevole Merlin, nel suo intervento di ieri, ha giustamente fatto notare che le norme giuridiche in tanto hanno una efficacia in quanto affondino le loro radici nel terreno morale. D'accordo. Non è « una norma giuridica, e noi non siamo tanto ingenui da credere che con questa Dichiarazione si sia conseguita la perfezione, così come non ci sentiamo tanto scettici da opporre a questa Dichiarazione un rifiuto. Essa è un simbolo, e come tutti i simboli è un intermediario tra l'ideale ed il reale. Del resto, se qualcuno avesse dei dubbi su questo punto (e mi pare che qualcuno degli intervenuti abbia dato come scontato che la Dichiarazione è una norma giuridica), basterebbe citare il commento fatto il 9 dicembre 1948 dalla signora Roosevelt, presidentessa della Commissione che provvide alla redazione del documento, e cioè: « La dichiarazione non è un trattato e neppure un accordo internazionale; non significa e non vuole significare una assunzione di legge o di obbligazione legale: essa è solo una dichiarazione di fondamentali principi dei diritti umani e di umane libertà da servire come comune premessa d'azione per tutti i popoli di tutte le nazioni ».

Orbene, la dichiarazione non è norma giuridica. L'Italia — e ciò costituisce per me, e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

lo dimostrerò subito, il vero titolo di merito del nostro paese — l'ha fatta sua, trasformandola in norma giuridica. E basterebbe solo questo atto, onorevole Merlin, per dare ai responsabili della cosa pubblica italiana un titolo di benemerenzza.

La storia — tante volte invocata durante questo dibattito, oggi — insegna molte cose! Quando il 10 dicembre 1948 la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo fu presentata all'Assemblea generale della nazioni unite, ebbe, su 48 votanti, 40 voti favorevoli e 8 astensioni. E le astensioni erano dei seguenti paesi: Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ucraina, Bielorussia, Sud Africa e Arabia Saudita. La elencazione di queste astensioni ci sembra un indice significativo di un certo atteggiamento che poi sarà mantenuto nei confronti di questo simbolo potentissimo rappresentato dalla Dichiarazione.

Ma questo simbolo si presentava disarmato. Noi abbiamo sempre lamentato, come lamentiamo, che la Dichiarazione sia disarmata, anche se oggi atti giuridici internazionali, che forse con maggiore solennità proclamano la necessità dell'affermazione dei diritti fondamentali dell'uomo, si presentano pur essi disarmati.

L'Organizzazione delle nazioni unite è stata ripetutamente ricordata in alcuni interventi di ieri e di questo pomeriggio. Ella, onorevole Merlin, nella sua mozione ha richiamato la risoluzione adottata, nel luglio 1958, dal Consiglio economico e sociale dell'O.N.U., con la quale si rivolgeva invito a tutti gli Stati membri ed alle agenzie specializzate delle Nazioni Unite, particolarmente all'« Unesco », a prendere le opportune misure, secondo le modalità conformi alle loro costituzioni ed ai loro sistemi di educazione, per diffondere largamente l'insegnamento dei principi della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La Carta delle nazioni unite, fra i propri fini, promuove e incoraggia (articolo 1) il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione. Affermazioni simili o analoghe a questa noi troviamo anche in altri articoli della Carta, quali l'articolo 13, il 55 e il 56. Ma, ahimè!, nonostante così solenni affermazioni, nonostante ci si trovi di fronte ad un monumento giuridico, qual è quello rappresentato dalla Carta dell'O.N.U., ecco un altro articolo che non esito a definire una mina posta sotto quel monumento e che lo distrugge immediatamente. Mi riferisco al famoso pa-

ragrafo 7 dell'articolo 2 della Carta che suona testualmente così: « Nessuna disposizione del presente statuto autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengono essenzialmente alla competenza interna di uno Stato, né obbliga i membri a sottoporre tali questioni ad una procedura di regolamento... ». Il che significa che, invocando il cosiddetto dominio riservato, si attribuisce alla competenza di ciascuno Stato la facoltà di adottare certe misure, di prendere o non prendere certi provvedimenti anche se queste misure e questi provvedimenti possono essere lesivi della dignità della persona umana, violatori dei diritti fondamentali dell'uomo.

Che questo risultato della Carta, quanto ai diritti fondamentali, sia il più magro, non è sfuggito agli autorevoli studiosi ed agli uomini di Stato che hanno partecipato alla discussione ed alla elaborazione della Carta stessa. Perché si possa davvero fare un passo innanzi ed i diritti dell'uomo abbiamo una efficiente garanzia, occorre che un accordo internazionale, limitando rispetto ad essi la giurisdizione domestica, di cui al ricordato disposto dell'articolo 2, li riporti dal piano riservato alla sovranità dello Stato a quello internazionale.

È esattamente quanto ha incominciato a fare l'Italia. La quale, di fronte ad uno statuto delle Nazioni Unite che impegnando gli Stati membri al rispetto dei diritti dell'uomo consente e tollera però una eccezione così grave, ancor più grave di quella che esisteva nel campo della vecchia Società delle nazioni; di fronte ad una dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che non aveva concorso a formare ma nella quale ritrovava la sua cultura e le sue aspirazioni, e che non era se non un simbolo, non si è fermata a contemplare il suo passato, non si è rimessa ad un generico e platonico avvenire, ma ha fatto appello al diritto, se il diritto si concepisce, come devesi concepire, atto della volontà che alla volontà deve imporsi.

Donde una serie di iniziative che costituiscono per l'Italia un altissimo merito. Potremmo indicarne qualcuna. Il 4 novembre 1950, proprio qui a Roma veniva firmata, da parte dei governi membri del Consiglio d'Europa, una convenzione internazionale per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che faceva propri (per molti aspetti li traduceva letteralmente) i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ma l'Italia è andata oltre. Ratificata la convenzione, ha concorso alla stipulazione di un protocollo addizionale

alla medesima, in data 20 marzo 1952, in cui troviamo articoli di rilievo essenziale, quale il secondo che si riferisce appunto al dominio dell'educazione e dell'insegnamento, da effettuarsi senza alcuna preclusione di convinzioni religiose o filosofiche.

Vale a dire, l'Italia ha operato perché divenisse giuridico quello che era semplicemente impegno morale; l'Italia, con il suo atteggiamento nell'ordine internazionale e con i provvedimenti che ha preso nell'ordine interno, si è posta sulla via maestra da seguire: ossia un cammino proprio all'inverso di quello valso fin'oggi. Dall'asserita cooperazione internazionale si è trapassato all'egoismo della ragion di Stato attraverso la rinnovata ed aggravata asserzione della giurisdizione domestica; ora invece dall'egoismo della ragion di Stato si risale alla cooperazione in una solida organizzazione internazionale.

Se sottolineo queste benemerenzze dell'Italia, è perché non vorrei che, presi dalla polemica e spinti alla critica, pur in tema di celebrazioni, si abbiano a dimenticare degli elementi estremamente importanti, quali, per esempio, questo: che non tutti i popoli d'Europa e fuori d'Europa hanno dimostrato non dico, analogo entusiasmo dell'Italia per la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, ma neanche un minimo di doverosa tolleranza. Parole molto gravi quelle che dico, me ne rendo conto.

La collega Cocco ha or ora ricordato che oggi è l'anniversario della firma in Parigi del trattato di pace fra le nazioni vincitrici della guerra e l'Italia. Onorevole Cocco, nello stesso giorno, nello stesso palazzo, nella stessa ora veniva firmato a Parigi un altro trattato di pace, anzi venivano firmati altri quattro trattati di pace: quello con la Bulgaria, quello con la Romania, quello con la Finlandia e quello con l'Ungheria. E analogamente a quanto si legge nelle clausole politiche del trattato di pace con l'Italia (articolo 15), udite cosa si legge nell'articolo 2 del trattato di pace concluso con l'Ungheria e firmato dalla Russia sovietica e da tutte le potenze vincitrici: « L'Ungheria prenderà tutte le misure necessarie per assicurare a tutte le persone soggette alla sua giurisdizione — senza distinzioni di razza, sesso, lingua o religione — il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione e di pensiero, la libertà di stampa e di diffusione, la libertà di culto, la libertà di opinione e la libertà di pubblica riunione ».

L'esperienza ha insegnato che solenni atti giuridici internazionali sottoscritti e per i

quali erano stati assunti dei particolari impegni, hanno trovato poi il rispetto che, ahimè, tutti dolorosamente ricordiamo!

MERLIN ANGELINA. Io sono in Italia e non in Ungheria.

VEDOVATO. La dichiarazione universale interessa tutti gli Stati.

Ora, quando in una mozione, onorevoli colleghi, si lamenta che « la conoscenza dei principi sanciti dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non è ancora diffusa » e che « lo spirito civico di gran parte degli italiani non si dimostra conforme a detti principi universalmente riconosciuti », implicitamente si mette in stato di accusa l'Italia e si ignora che l'Italia nei confronti delle altre potenze, delle quali non si fa il nome in questa sede, ha benemerenzze di gran lunga superiori.

MERLIN ANGELINA. Non stiamo a misurare e a pesare le benemerenzze. Siamo 50 milioni di italiani, tolga pure i bambini e poi faccia l'esame agli altri per vedere se conoscono la dichiarazione.

VEDOVATO. Ella, onorevole Merlin, ad un certo momento nella sua mozione reclama « provvedimenti che risultino più opportuni per adempiere i doveri derivanti all'Italia ».

MERLIN ANGELINA. Si capisce!

VEDOVATO. Dal che si deduce che le autorità italiane, i nostri uomini di pensiero, prima che le autorità italiane, gli uomini di cultura italiani non abbiano fatto nulla per quanto riguarda la diffusione della conoscenza della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ma non è esattamente così. Ella deve sapere che da parte delle autorità italiane, oltre che a cura degli uomini di cultura, è stata adottata una serie di misure, e di notevole rilievo, per diffondere la conoscenza di questa dichiarazione universale in tutti gli ordini e gradi di scuola, nel vasto pubblico (generico, si intende), nei movimenti giovanili, nei movimenti di adulti e particolarmente in tutti quelli che si riferiscono alla cultura popolare.

Io ho qui, sotto gli occhi, tutto un elenco di iniziative prese, poiché alle affermazioni generiche preferisco la precisione dei fatti. Il Ministero della pubblica istruzione ogni anno ha l'abitudine di diramare (e questo fin dal 1951, un anno dopo che la dichiarazione fu approvata) una circolare a tutti i provveditorati agli studi perché essi, in occasione della giornata celebrativa della dichiarazione (10 dicembre), consentano la illustrazione in tutte le scuole della dichiarazione in parola. Ebbene — tanto per fermarci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

agli ultimi dati — l'incarico specifico di fornire il materiale a tutti i provveditorati e a tutti gli insegnanti (lei è insegnante, onorevole Merlin, e quindi queste cose dovrebbe saperle!) viene effettuato soprattutto da un ufficio nazionale dipendente dal Ministero degli affari esteri, e che è la Commissione nazionale « Unesco »: diramazione nazionale della Organizzazione specifica delle Nazioni Unite, la quale, come ella ricorderà, è l'organo che primariamente deve provvedere a promuovere la conoscenza del documento di cui si discute.

Nel 1957 sono state diffuse oltre 10 mila serie di buste dal titolo « Costruire per l'avvenire » e ogni busta conteneva 8 quadri murali illustranti i diritti dell'uomo, nonché 20 mila copie di un *depliant* su « I diritti del fanciullo ». Nel 1958, sono state diffuse oltre mille copie del volumetto « La dichiarazione dei diritti dell'uomo » commentata dal professore Capogrossi, 40 mila copie di un *depliant* contenente la dichiarazione dei diritti dell'uomo, 15 mila buste della serie « Diritti dell'uomo ». Nel 1959, si è sviluppata ancora di più questa diffusione, e l'opera capillare per l'illustrazione della dichiarazione è stata sempre più profondamente condotta. In altre occasioni, sempre in riferimento a questa solenne dichiarazione, abbiamo avuto celebrazioni di una risonanza veramente eccezionale e con oratori di primo piano, quali i ministri Rossi, Jervolino, Zaccagnini ed altri.

L'azione presso il pubblico è sempre stata svolta in collaborazione con il servizio informazioni della Presidenza del Consiglio e con la Società italiana per l'organizzazione internazionale. L'azione presso i movimenti giovanili e di adulti si svolge con l'invio di materiale documentario per la pubblicazione di articoli della loro stampa organizzativa. Pubblicano articoli enti quali l'Umanitaria, la Unione per la lotta contro l'analfabetismo, l'« Ucim », l'« Udaci », l'Associazione maestri cattolici, la G.I.A.C. ed in genere tutti gli enti nazionali dei giovani (che sono 24), gli enti nazionali degli adulti (che sono 32). E tutto ciò tacendo dell'azione che svolgono la Radio italiana per la scuola, la quale cura particolari trasmissioni, e la Televisione; e non facendo parola dell'azione che, attraverso pubblicazioni varie, viene effettuata per sollecitare sempre più i provveditorati agli studi al fine di conoscere e far adeguare al massimo la illustrazione della dichiarazione ai principi che essa contiene. Presso l'ufficio centrale della Commissione nazionale « Unesco » trovasi una corrispondenza (documen-

tabile e presentabile a tutti) con circa 2 mila professori e maestri i quali, in seguito a questi contatti determinatisi con la diffusione della dichiarazione, cercano aiuto, collaborazione, suggerimenti e materiale illustrativo per una buona didattica scolastica sull'argomento.

Pertanto, si può dire che oggi quest'azione ha raggiunto risultati concreti, mentre è in preparazione un'altra iniziativa notevole della quale sono a conoscenza perché immeritamento sono membro della Commissione nazionale « Unesco »: cioè un sistema di scuole associate con l'« Unesco », col compito specifico di realizzare sempre più la conoscenza e la comprensione internazionale nel quadro della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. E pensiamo che questo esperimento, che andrà a realizzarsi l'anno venturo, potrà contribuire ad ottenere quei risultati concreti ai quali tutti aspiriamo.

Dopo queste precisazioni, e nel desiderio di rivendicare al pensiero italiano — prima ancora che alle azioni governative italiane — il merito di aver trovato se stesso nella enunciazione universale dei diritti dell'uomo, diciamo che a questi diritti fondamentali noi crediamo profondissimamente: li sentiamo operosi nella coscienza che li ha intravisti nella predicazione di Gesù e li ha maturati con il cristianesimo, ideale retaggio della persona umana. Da timidi germi, essi si sono sviluppati in solenni affermazioni; da individuali, sono diventati sociali; da locali, si sono ampliati fino a diventare universali; da indifesi, cercano garanzie sempre maggiori, sia sul piano interno sia su quello internazionale.

È appunto per questa nostra credenza che noi abbiamo volentieri portato il nostro contributo a questa discussione, a nome del gruppo politico del quale ho l'onore di far parte.

Concludo affermando che questa nostra comune aspirazione, che già ha trovato alcuni coronamenti, deve ancora fare molto cammino perché si possa realizzare pienamente: cammino lungo, ma pochi sono gli scogli per i quali gli uomini di pensiero e di azione, parlamentari e uomini di Governo, si devono sentire maggiormente impegnati come quello del quale oggi si discute. E formulo il voto che questa nostra visione diventi veramente universale, dato che di diritti dell'uomo nel mondo si tratta. Su una stele africana ho avuto occasione di leggere, qualche anno fa, la seguente frase: « Quando l'ombra di un uomo si allunga all'orizzonte, la sera è vicina »; così come sotto l'albero dove la tra-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

dizione vuole che Buddha abbia avuto la rivelazione della verità, ho letto, or non è molto, questa iscrizione: « Guardate intorno a voi, e tutte le cose vi parranno in continuo e confuso movimento; guardate dentro di voi, e tutto vi parrà nella chiara misura dell'uomo ». Si tratta sempre dell'uomo! Iddio voglia che, attraverso l'azione dei popoli: del nostro popolo, e attraverso l'azione dei governi: del nostro Governo, non si abbia mai a temere « la sera », non si abbia mai a preoccuparsi di commisurare tutte le nostre azioni alla « chiara misura dell'uomo »! (*Applausi al centro*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla XI Commissione (Agricoltura):

PUGLIESE ed altri: « Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna 1959-60 » (1517) (*Con parere della V Commissione*);

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1959-60 » (1996) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Modifica degli articoli 242, 243, 250 e 262 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265: Disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari » (1989) (*Con parere della IV, della XI e della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite II (Interni) e XIII (Lavoro):

CUTTITA: « Abrogazione della legge 8 luglio 1939, n. 1092, riguardante provvedimenti contro l'urbanesimo » (1998) (*Con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VIII Commissione (Istruzione):

DE' COCCI e **BALLESI:** « Ripristino della facoltà di medicina veterinaria presso l'univer-

sità di Camerino » (1884) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

MICELI ed altri: « Disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione » (1959) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatore TRABUCCHI: « Disposizioni transitorie per l'applicazione dell'articolo 4 della legge 18 ottobre 1959, n. 945, sulla repressione delle frodi nella preparazione delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1983) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

CASALINUOVO: « Stabilità nell'incarico dei medici liberi professionisti nominati ufficiali sanitari incaricati nei comuni il cui organico non prevede l'ufficiale sanitario di ruolo » (1943) (*Con parere della II Commissione*);

Senatori SAMEK **LODOVICI** ed altri « Modifiche alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, concernente l'istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1992) (*Con parere della VIII Commissione*).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di tre commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza per l'anno 1960:

Votanti 344

Hanno ottenuto voti: Alessandrini, 178; Tozzi Condivi, 176; Pieraccini, 140.

Voti dispersi, 1 — Schede bianche, 25 — Schede nulle, 1.

Proclama eletti i deputati: Alessandrini, Tozzi Condivi e Pieraccini.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amodio
Agosta	Anderlini
Aicardi	Andò
Aimi	Andreucci
Alba	Angelini Giuseppe
Albertini	Angelini Ludovico
Aldisio	Angelucci
Alessandrini	Antoniozzi
Amadei Leonetto	Arnella
Amatucci	Armaroli
Amendola Pietro	Armato
Amiconi	Audisio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

Badaloni Maria	Caveri	Fanfani	Lombardi Giovanni
Baldelli	Cecati	Faralli	Lombardi Ruggero
Ballardini	Cengarle	Fasano	Longoni
Barbi Paolo	Ceravolo Mario	Ferrari Francesco	Lucchi
Barbieri Orazio	Cerreti Alfonso	Ferrari Giovanni	Lucifredi
Bardanzellu	Cervone	Ferrarotti	Macrelli
Bardini	Chiarolanza	Ferri	Maglietta
Baroni	Cianca	Fiumanò	Magno Michele
Bartole	Cinciari Rodano Ma-	Fogliazza	Magri
Beccastrini Ezio	ria Lisa	Fornale	Malagugini
Belotti	Clocchiatti	Fracassi	Malfatti
Bensi	Cocco Maria	Francavilla	Manco Clemente
Berlinguer	Codignola	Franco Pasquale	Marangone
Berry	Colasanto	Franco Raffaele	Marenghi
Bersani	Colleoni	Frunzio	Mariani
Bertè	Colleselli	Fusaro	Mariconda
Bertoldi	Colombo Emilio	Gagliardi	Marotta Michele
Bettiol	Colombo Vittorino	Gaspari	Marotta Vincenzo
Bettoli	Comandini	Gaudioso	Martina Michele
Biaggi Nullo	Compagnoni	Geffer Wondrich	Martinelli
Bianchi Fortunato	Concas	Gerbino	Mattarella Bernardo
Bianchi Gerardo	Conci Elisabetta	Germani	Mattarelli Gino
Biasutti	Conte	Ghislandi	Matteotti Gian Carlo
Bigi	Corona Achille	Giglia	Mazza
Bima	Corona Giacomo	Gioia	Mazzali
Bisantis	Cossiga	Giolitti	Mazzoni
Bogoni	Cotellessa	Giorgi	Menchinelli
Boidi	Cruciani	Gitti	Merenda
Bolla	Curti Ivano	Gomez D'Ayala	Merlin Angelina
Bontade Margherita	Dal Canton Maria Pia	Gorrieri Dante	Micheli
Borellini Gina	Dami	Gorrieri Ermanno	Migliori
Borin	Dante	Gotelli Angela	Misasi Riccardo
Bottonelli	D'Arezzo	Granati	Monasterio
Breganze	De Capua	Greppi	Montanari Otello
Brighenti	De' Cocci	Grifone	Montanari Silvano
Brusasca	Degli Esposti	Guerrieri Emanuele	Monte
Bufardeci	De Lauro Matera	Guerrieri Filippo	Montini
Buffone	Anna	Gui	Musotto
Busetto	De Leonardis	Guidi	Nannuzzi
Buttè	De Maria	Gullo	Napolitano Francesco
Buzzi	De Marsanich	Helfer	Napolitano Giorgio
Cacciatore	De Martino Carmine	Ingrao	Natali Lorenzo
Caiati	De Marzi Fernando	Invernizzi	Natoli Aldo
Caiazza	De Meo	Iotti Leonilde	Natta
Calasso	De Michieli Vitturi	Iozzelli	Negrone
Calvi	De Pasquale	Isgrò	Nucci
Canestrari	Diaz Laura	Jacometti	Origlia
Cappugi	Di Benedetto	Kuntze	Pajetta Giuliano
Caprara	Di Luzio	Laconi	Paolucci
Carra	Di Nardo	Lama	Passoni
Carrassi	Di Paolantonio	Landi	Patrini Narciso
Casati	Dominedò	Lapenna	Pavan
Cassiani	Donat-Cattin	Lenoci	Pellegrino
Castagno	D'Onofrio	Leone Francesco	Pennacchini
Castelli	Elkan	Leone Raffaele	Perdonà
Castellucci	Ermini	Liberatore	Petrucci
Cavaliere	Fabbri	Li Causi	Pezzino
Cavazzini	Failla	Lirmoni	Piccoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

Pintus	Sciolis
Pitzalis	Sciorilli Borrelli
Polano	Semeraro
Prearo	Seroni
Preziosi Costantino	Sforza
Preziosi Olindo	Simonini
Principe	Sodano
Pucci Anselmo	Soliano
Pugliese	Sorgi
Quintieri	Spadazzi
Radi	Spallone
Rapelli	Speciale
Ravagnan	Sullo
Re Giuseppina	Sulotto
Reale Giuseppe	Tantalo
Repossi	Terragni
Resta	Terranova
Restivo	Tesauro
Riccio	Togliatti
Ripamonti	Togni Giulio Bruno
Roberti	Togni Giuseppe
Rocchetti	Tognoni
Roffi	Toros
Romanato	Tozzi Condivi
Romeo	Trebbi
Roselli	Truzzi
Rossi Paolo Mario	Turnaturi
Rubinacci	Valiante
Russo Carlo	Valori
Russo Salvatore	Valsecchi
Russo Vincenzo	Vedovato
Sabatini	Venegoni
Sangalli	Veronesi
Sannicolò	Vestri
Santarelli Enzo	Vetrone
Santarelli Ezio	Viale
Savio Emanuela	Vicentini
Savoldi	Vidali
Scalia Vito	Villa Giovanni Oreste
Scarascia	Villa Ruggero
Scarlato	Vincelli
Scelba	Zanibelli
Schiano	Zoboli
Schiavetti	Zugno
Schiavon	Zurlini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Pattistini Giulio	Rampa
Biagioni	Romano Bartolomeo
Bonino	Russo Spena Ruffaello
De Caro	
Martino Gaetano	Sammartino
Mitterdorfer	Santi
Pedini	Troisi

(concesso nella seduta odierna):

Bacelli	Di Leo
---------	--------

Si riprende la discussione.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mirabile discorso del collega Vedovato ha puntualizzato in maniera veramente eccezionale la situazione morale, politica e giuridica della «carta dei diritti dell'uomo», sulla quale verte la nostra discussione. Ho anche ascoltato ieri, con interesse, l'onorevole Angelina Merlin, che ha pronunziato in quest'aula un discorso caldo e appassionato sui diritti dell'uomo e del cittadino, quali sono consacrati nell'ormai famosa dichiarazione approvata dodici anni or sono dall'Assemblea delle Nazioni unite. La onorevole Merlin ha avuto modo di esprimere una sua radicata fede nell'uomo come essere dotato di corpo e di anima e su questa affermazione non posso che concordare, convinto come sono che solo dal riconoscimento della natura razionale, e quindi spirituale, dell'uomo possano storicamente determinarsi e precisarsi quei valori che devono dare un contenuto e un significato alla sua libertà e alla sua dignità.

Invero, ogni altra impostazione finisce inesorabilmente in una concezione meramente strumentale dell'uomo, in vista degli interessi esclusivi del tutto o del corpo sociale, per cui ogni suo diritto diviene solo la espressione di un dono, più o meno grazioso, dello Stato, che può venire anche tolto o misconosciuto nel momento ritenuto più opportuno da coloro che hanno in mano le leve del comando politico.

Sulla dichiarazione di fede giusnaturalistica della onorevole Merlin mi trovo quindi pienamente allineato, anche perché considero un regime democratico come la cristallizzazione politica di talune fondamentali esigenze scaturenti dalla natura morale dell'uomo.

Ed è proprio in questo spirito che noi dobbiamo valutare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite: documento di eccezionale valore morale e politico, perché rappresenta una solenne affermazione di quella fede e di quella fiducia nell'uomo rinata nel mondo dopo la distruzione di taluni sistemi politici a carattere totalitario; mentre si deve, purtroppo, lamentare che i principi della dichiarazione, anche se universalmente accettati, non sono ancora universalmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

applicati da tutti gli Stati che hanno pur sottoscritto gli impegni morali stessi.

Il Governo italiano è pienamente convinto dell'importanza e del significato della dichiarazione come base culturale per una comune politica, anche internazionale, legata al rispetto reciproco ed alla libertà. Lo spirito delle Nazioni unite e della Carta che contiene la Dichiarazione dei diritti dell'uomo non può che essere uno spirito il quale scaturisce da una responsabile concezione dell'uomo, dello Stato, della comunità degli Stati. Tutto ciò che porta ad un rafforzamento di tale spirito o ad un rassodamento dei convincimenti che ne scaturiscono ci trova pienamente concordi, perché tutto questo viene già a significare un disarmo degli spiriti, un abbandono di posizioni di violenza, una rinuncia alla volontà di sopraffazione e alla volontà di scherno e quindi un'apertura autentica sulle vie della pace e sugli inestimabili benefici che dalla pace scaturiscono per i singoli individui e per i popoli.

La dichiarazione dei diritti dell'uomo promulgata dalle Nazioni unite, alla quale vorrei aggiungere, come bene ha fatto l'onorevole Vedovato, l'analoga dichiarazione approvata dal Consiglio d'Europa, ha quindi un grande significato e riveste grande valore.

Al di sopra di ogni divisione e contrasto politico, debbo ringraziare l'onorevole Merlin per l'occasione che ci ha voluto dare onde la Camera dei deputati fosse messa in grado di meditare, sia pur brevemente, sui principi della dichiarazione stessa, che ha recato al mondo un sorso di speranza ed un'alba di luce dopo tante tragiche esperienze e tante notti di dolore.

Non intendo dilungarmi sulla Carta stessa dopo il discorso chiaro e costruttivo dell'amico Vedovato, specialista italiano in questa delicata materia. Sul piano storico la dichiarazione costituisce una solenne e ferma dichiarazione di reazione al totalitarismo e di reiezione del totalitarismo stesso, che ha, con le sue follie, determinato la seconda guerra mondiale; e tutto ciò che ha una concezione di guerra è fatalmente legato al razzismo, alle persecuzioni, ai genocidi, alle violenze ed al sangue.

Sul piano speculativo, la Carta pone le premesse culturali ai fini della salvaguardia della dignità e della libertà dell'uomo sotto tutti i cieli, per liberarlo da ogni tirannia e da ogni dispotismo. La dichiarazione contiene così quei principi e quelle regole essenziali ad un reggimento democratico della vita sociale che deve essere in funzione dei diritti

di natura dell'umana persona, dal momento del suo primo palpito nel seno materno (come bene ha detto l'onorevole Merlin: e sottolineo questo momento del suo dire) a quello della sua dipartita dalla scena di questo mondo.

Basti invero pensare a tutte le disposizioni della dichiarazione che disciplinano il principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini senza possibilità di alcuna discriminazione legata alla razza, alla fede, al sesso, all'idea, alla cultura. Regola, questa, che costituisce veramente l'anima non solo della nostra Costituzione, ma di tutta l'azione dei governi democratici italiani che alla Costituzione del 1948 si sono ispirati e si ispirano. Si pensi poi a tutte le disposizioni che qui sono state ricordate così mirabilmente, in tema di diritti politici dell'uomo, onde la libertà di pensiero, di parola e di azione abbia ad essere riconosciuta, garantita e tutelata. Si pensi anche alle solenni affermazioni della dichiarazione in tema di libertà giuridica dell'individuo, al principio di legalità nel campo penale, alla presunzione di innocenza dell'imputato sul piano processuale.

Possiamo dire che la dichiarazione è il compendio di quelle esigenze che la coscienza civile moderna considera come determinanti ai fini di una stabile e franca convivenza fra gli uomini che amano la libertà nella sicurezza.

Tutti i principi ricordati devono veramente entrare nella coscienza di tutti...

Una voce a sinistra. Anche nelle fabbriche.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio.* Soprattutto nelle fabbriche.

È stato ben detto che la democrazia è libertà dal terrore, ma essa è anche libertà dall'ignoranza. Quanto più le menti umane possono uscire dal torbido mondo dell'istinto e del confuso; quanto più possono allontanare i giovani da istinti ciechi e violenti; quanto più vengono illuminate da un insegnamento che non è solo arida elencazione individualistica di schemi freddi e morti, ma valore che influisce sulla formazione di tutta la personalità del giovane, onde questa abbia a plasmarsi secondo criteri di autentica etica individuale e sociale, tanto più la democrazia potrà considerarsi — come bene ha detto la onorevole Cocco — un dato di coscienza vissuta e, quindi, un dato sicuro.

I giovani devono comprendere che l'*humus* della democrazia è costituito da un'interpretazione etica della vita, della storia e quindi, per noi, da un'interpretazione cristiana. Solo così si può costruire sicuramente

e per l'avvenire. Il potere politico ha un significato solo se può ritenersi moralmente fondato: questa è la sintesi di tutte le articolazioni della Carta dei diritti dell'uomo e del cittadino; deve costituire il punto d'arrivo di un insegnamento a carattere civile e quindi democratico.

Ora, ben possiamo affermare, nonostante le riserve, le obiezioni e le critiche qui formulate da taluni oratori intervenuti nel dibattito, che la scuola italiana cammina su questa strada; essa è, nel suo complesso, una scuola sana. Ebbi modo di affermare questo al Senato, rispondendo, a nome del Governo, a una mozione sui recenti e dolorosi avvenimenti a sfondo razziale. La scuola è impostata con spirito democratico e diretta a formare cittadini responsabili. Ecco perché, onorevole Merlin, non condivido le sue affermazioni laddove nella mozione ella dice che lo spirito civico di gran parte degli italiani non si dimostra conforme ai principi universalmente riconosciuti nella dichiarazione; nello stesso modo non condivido la affermazione che vi sia — come ha detto l'onorevole Russo — una specie di vuoto ideologico nelle menti dei giovani che studiano. Questa, a mio avviso, è una affermazione pessimistica che non corrisponde a una situazione di vita, di storia e di scuola, ed è quindi qualcosa che non possiamo accettare.

Non possiamo fare, onorevole Merlin, di taluni episodi, ben individuati e ben precisati, ma limitati, limitatissimi, una regola di carattere generale, anche se dobbiamo denunciare l'uso non felice di una libertà non sempre, purtroppo, da tutti rettamente intesa. Ma il popolo italiano è un popolo moralmente e politicamente sano e la sua scuola con esso.

Per quanto riguarda gli aspetti tecnici del problema in relazione alla scuola, posso dire che l'illustrazione della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è effettuata in tutti gli ordini e in tutti i gradi della scuola, nel corso delle lezioni di educazione civica, in base ai programmi introdotti nelle scuole con decreto in data 13 giugno 1958, n. 583. Benché tali programmi non facciano diretto ed esplicito riferimento alla dichiarazione dell'Assemblea delle nazioni unite, la materia specifica che fu oggetto di tale Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino è compresa nei programmi sia del primo che del secondo ciclo di scuola secondaria. È, inoltre, da tener presente che quasi tutti i testi di educazione civica, oltre a fare esplicito riferimento alla dichiarazione in parola, ne

riportano il contenuto integralmente o parzialmente, come del resto è ovvio, trattandosi di aspetti fondamentali dell'insegnamento di educazione civica. In particolare, per quanto riguarda l'educazione degli adulti e l'attività della scuola popolare, da quasi dieci anni l'almanacco di educazione popolare « Leonardo » (che viene distribuito dal Ministero annualmente in circa 180 mila copie) riporta buona parte della dichiarazione universale nei suoi articoli di maggior rilievo e di maggior interesse. Si deve, poi, ricordare che il Ministero partecipa annualmente, sin dal 1953, alle manifestazioni per la celebrazione in Italia dell'anniversario della dichiarazione, manifestazioni che sono promosse dalla commissione nazionale dell'« Unesco ». In occasione dell'XI anniversario, il 10 dicembre 1959 (data recentissima), il Ministero, con circolare 20 novembre 1959, n. 454, non ha mancato di richiamare l'attenzione dei provveditori agli studi sull'importanza della manifestazione, impartendo istruzioni affinché l'avvenimento fosse adeguatamente illustrato agli alunni a cura dei presidi e degli insegnanti.

La Commissione italiana dell'« Unesco », in appoggio all'iniziativa del Ministero, ha provveduto ad inviare a tutti i provveditori agli studi materiale illustrativo destinato alle scuole dipendenti. In tale materiale è stata inclusa una copia della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo ed anche la radio e la televisione hanno dato il loro contributo con appositi programmi audio-visivi, alcuni dei quali sono stati trasmessi agli alunni delle scuole elementari e medie. Nella circolare diramata dal Ministero, alla quale si è fatto cenno, è stata richiamata l'attenzione degli insegnanti sulla necessità di chiarire alle scolaresche che la Costituzione della Repubblica italiana è fondata sui principi di libertà, di rispetto della persona umana e di uguaglianza di tutti i cittadini senza discriminazioni di sorta, cui si informa la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

L'azione del Ministero per diffondere tra i giovani la conoscenza dei principi della dichiarazione si è, pertanto, sviluppata sia attraverso l'insegnamento dell'educazione civica, sia con la viva partecipazione della scuola alle manifestazioni che ogni anno sono state indette in campo nazionale e internazionale per celebrare l'anniversario dell'importante avvenimento.

Non sembra siano per ora da adottarsi ulteriori provvedimenti; tuttavia, sulla base dell'esperienza acquisita ed accogliendo i voti formulati dagli onorevoli deputati fir-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

matari della mozione, il Ministero non mancherà nei prossimi mesi scolastici di sviluppare le iniziative già attuate, perfezionandole anche in relazione al favore che le stesse hanno finora incontrato tra i giovani. Ed io, come insegnante che ha fatto le sue esperienze, posso esprimere in questo Parlamento la mia piena fiducia nelle generazioni che avanzano, sulla scia della storia, nella vita italiana con la coscienza aperta sui valori morali della nostra democrazia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti, chiedo al primo firmatario della mozione onorevole Angelina Merlin, se intende parlare.

MERLIN ANGELINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo le osservazioni fatte sulla illustrazione della mozione da me e da altri presentata, osservazioni che sono state documentate con dati e cifre, a me non resta che fare alcuni rilievi, soprattutto su quanto ha detto l'onorevole Cocco, che ha evidentemente travisato le mie intenzioni. Sembra, a suo parere, che nel mio discorso di ieri, nel quale avevo solo auspicato una più decisa e approfondita conoscenza della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, specie da parte della gioventù italiana, io abbia esagerato quelle che sono le intemperanze dei giovani, manifestatesi recentemente nei ben noti fatti.

Non ho detto che i giovani ne siano responsabili e neanche ho dato una eccessiva importanza a quelle manifestazioni, che, tuttavia, hanno reso più attuale la mia mozione.

Vorrei rassicurarla su questo punto. Ho una grandissima fiducia nella perfettibilità dell'essere umano e specialmente nelle risorse spirituali dei giovani. Mi piace che l'onorevole Bettiol l'abbia sottolineato. Perché avrei dovuto ricordare fatti ed avvenimenti per eccitare le nuove generazioni all'odio e alla violenza? Nel mio animo non alligna un sentimento così basso.

La vita è stata dura con me, soprattutto per ragioni politiche. Mi sono iscritta al partito socialista italiano fin dal 1919, anche se non appartengo alla categoria dei proletari del braccio (se mai a quella del pensiero); io, anzi, appartengo a una famiglia borghese. Ho fatto quel grave passo per avversione alla violenza legalizzata che è la guerra, che mi aveva tolto i miei fratelli. Mi sono iscritta al partito socialista italiano anche per lottare contro il fascismo, e soprattutto per l'amore verso i giovani, ai quali mi ero dedicata per vocazione nella scuola. Il partito socialista valorizzava le migliori qualità dei giovani proprio combattendo coloro che speculavano

sulla loro esuberanza per farne strumento di violenza e di delitto a difesa dei loro interessi.

Evidentemente non si cambiano convinzioni così radicate. Io sono sempre, dopo tanti anni, quella di prima. Dato questo mio modo di vedere le cose, è naturale che io sottolineassi la necessità, attraverso la cultura diretta ai fanciulli e ai giovani delle scuole, attraverso tutti i mezzi moderni di cui si dispone (film, televisione, radio ecc.) di far capire che cosa è stata la negazione dei diritti dell'uomo, di cui si deve valutare l'importanza. E tutto ciò a scopo educativo e non certo per aizzare alla vendetta.

Mi spiace dover parlare di me, ma debbo farlo perché l'onorevole Cocco si persuadea delle mie, anzi delle nostre intenzioni. Quando con i paracadute sono giunti a Milano, nel febbraio del 1945, gli inglesi, a noi del C. L. N. A. I. era stato fatto sapere come, dopo la prevista imminente liberazione, potevamo disporre delle prime 48 ore per compiere opera di vendetta, dopo di che si doveva ritornare nella legalità. A me, che ero stata colpita personalmente dal regime fascista, come pure lo erano stati i miei familiari (l'onorevole Bettiol sa che la famiglia Gallani, cui mi sono legata per matrimonio, non esiste più, in quanto tutti i suoi membri sono rimasti vittime del fascismo e l'ultimo, un ragazzo, è morto in un campo di concentramento) era stata offerta la presidenza di un tribunale del popolo che poteva esercitare opera di giustizia vendicatrice. Io mi sono rifiutata, perché non volevo vendicarmi di nessuno e perché sono nemica della violenza.

Perciò respingo decisamente l'appunto della onorevole Cocco.

Mi si permetta un rilievo anche al discorso dell'onorevole Vedovato. Egli ha ripetuto tutto quello che avevo già esposto sulla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, ma ha voluto anche scagionare il Governo italiano da colpe che io non gli avevo attribuito.

VEDOVATO. La mozione parla chiaro.

MERLIN ANGELINA. Non basta, onorevole collega, la valanga di carta che il Ministero della pubblica istruzione ha riversato nelle scuole e nel paese; occorre un po' d'anima. Ella, onorevole ministro, ha detto di credere all'anima. Ci credo anch'io. Ma bisogna forgiarla in tutti, secondo gli ideali che devono essere comuni a tutti noi che qui esercitiamo il più alto mandato e far partecipare a tanta opera coloro che hanno principalmente il compito dell'educazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

Pertanto prego l'onorevole Bettiol di accettare, sia pure con qualche modifica, la mia mozione, in quanto da questa Assemblea, rinata dopo un periodo nel quale quasi tutti ci siamo sacrificati per far trionfare i diritti della libertà e dell'uomo, parta una voce che dica che noi siamo accanto a coloro che credono nella perfeffibilità del cittadino, oltre che dell'uomo. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Passiamo alla votazione della mozione. Il Governo l'accetta?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Come ho detto, lo spirito della mozione viene accettato. Quanto al testo, pregherei la collega Merlin di eliminare un inciso che mi sembra non sia conforme alla realtà psicologica e civile del mondo italiano attuale. Si tratta delle parole « e che lo spirito civico di gran parte degli italiani non si dimostra conforme a detti principi universalmente riconosciuti ». Se ella è d'accordo nel fare questo, io accetto la mozione come suggerimento, come consiglio e come sprone, pur avendo noi dimostrato quanto abbiamo fatto e stiamo facendo.

PRESIDENTE. Onorevole Angelina Merlin, è d'accordo sulla modificazione proposta dal Governo?

MERLIN ANGELINA. Sì, signor Presidente. Insisto nella votazione della mia mozione emendata con la soppressione dell'inciso indicato dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Merlin Angelina così modificata.

(*È approvata*).

È così esaurita la discussione della mozione.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere in relazione alla risposta data il 6 febbraio 1960 alla interrogazione n. 10166 dal ministro della marina mercantile, a quale ente spettò il recupero delle salme dei marittimi componenti l'equipaggio del piroscafo *Santa Lucia* affondato il 24 luglio 1943 per

fatto di guerra nelle acque di Ventotene e disponga di conseguenza le operazioni di recupero come i familiari legittimamente chiedono.

(2436)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se i fondi stanziati dal Governo in ragione di undici miliardi per le "celebrazioni centenarie" del Sessanta siano stati equamente ripartiti fra i comitati regionali per le più importanti manifestazioni, e quale trattamento, in proposito, sia stato riservato ai comitati per le celebrazioni di Palermo e Marsala, le due città ove culminò l'epopea dei mille, che non si esaurisce nel volontarismo delle camicie rosse, ma va considerata e ricordata anche per l'apporto preventivo e determinante dato dai siciliani, e che si riallaccia, nel nome di Crispi e di La Masa, al "portentoso" Quarantotto, sostanzandosi in tutti gli episodi rivoluzionari, offerti qua e là in Sicilia, dai martiri e dagli insorti (Palermo 4 aprile 1860 con la campagna della Gancia, olocausto delle 13 vittime, alla vigilia dello sbarco, e successiva divampante adesione dei "picciotti").

(2437)

« CUCCO, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritiene doveroso intervenire per porre fine alla vergogna del minuto brigantaggio, che si esercita sulla strada statale n. 16, nel tratto Cerignola-San Severo-Serra Capriola, ove avvengono frequentissime rapine ai danni degli autocarri, senza che la polizia abbia mai mostrato di preoccuparsene seriamente.

(2438)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali criteri sono stati seguiti nella ripartizione dei fondi relativi al finanziamento per la sistemazione e l'ammodernamento delle strade statali in provincia di Agrigento e dei contributi assegnati all'amministrazione provinciale per la sistemazione delle strade comunali incluse nei piani di quelle da classificare provinciali in attuazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126.

« Ciò in relazione alla gravità dell'attuale situazione della rete stradale nazionale, provinciale e comunale della provincia di Agrigento, che è ormai ridotta nelle peggiori condizioni di transitabilità, il che costituisce una insormontabile remora al suo sviluppo eco-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

nomico e sociale, che non trova pari riscontro in alcuna provincia dell'isola.

« Gli interroganti sono inoltre costretti a rilevare che non è stato sufficientemente tenuto conto della vasta estensione territoriale, della numerosa popolazione, delle gravi ed impellenti necessità e delle indifferibili esigenze della provincia se dovessero risultare veritiere le cifre pubblicate dalla stampa che assegnano alla provincia di Agrigento somme proporzionalmente minori rispetto a quelle assegnate alle altre provincie di minore estensione e di più ridotta popolazione dell'isola.

(2439) « DI LEO, GIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali stanziamenti siano stati disposti per la sistemazione della statale Tiburtina-Valeria nel tratto da Tivoli a Carsoli, la quale, a seguito delle altre varianti finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, risulta il collegamento più diretto tra Roma-Tagliacozzo-Avezzano-Sulmona-Popoli-Chieti, Pescara e, quindi, con la grande maggioranza delle località dell'Abruzzo.

(2440) « GASPARI, DI GIANNANTONIO, MONTE, SIMONACCI, COTELLESA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono a conoscenza delle vive reazioni del pubblico che ha assistito alla proiezione del film *La dolce vita*, e delle vibranti proteste di persone ed associazioni, preoccupate che la rappresentazione di un mondo moralmente deterioro, limitato a particolari ambienti di malavita, possa comunque gettare un'ombra calunniosa sulla popolazione romana e sulla dignità della capitale d'Italia e del cattolicesimo.

« Gli interroganti chiedono anche di sapere quali garanzie abbiano, contro l'eventuale ripetersi dei lamentati eccessi, quanti sono pensosi della sanità morale e dell'onore del laborioso popolo italiano.

(2441) « QUINTIERI, PENNACCHINI, NEGRONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare per fare cessare la gravissima situazione determinatasi a Siracusa, a seguito dell'atteggiamento assunto dai responsabili delle locali forze di polizia, in occasione dello sciopero dei lavoratori della S.I.N.C.A.T. (Siracusa).

« Gli interroganti non possono astenersi, infatti, dal fare rilevare al ministro che parecchie cariche sono state effettuate dalla polizia sugli scioperanti, provocando ferimenti e contusioni e ciò senza che alcuno atteggiamento lesivo dell'ordine pubblico fosse stato assunto dai lavoratori o si fosse minimamente attentato alla libertà di lavoro.

« In queste condizioni si è ora maturato uno stato di estrema tensione tra gli interpellati e di giustificata indignazione da parte di tutta la popolazione, con evidente pericolo di un aggravarsi della situazione.

(2442) « SCALIA, TOROS, CENGARLE, COLOMBO VITTORINO, CAPPUGI, SABATINI, RADI, CALVI, BIANCHI GERARDO, ZANIBELLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni del trattamento preferenziale usato ai molini della provincia di Napoli, ai quali sono stati assegnati centodiecimila (110.000) quintali di grano dalla gestione statale al prezzo di lire 6.700 il quintale con pagamento differito a 60 giorni (il che importa una riduzione di oltre 300 lire per quintale).

« Le industrie molitorie pugliesi, che sono da tempo impegnate nella difesa contro la concorrenza dei molini del nord (difesa impari poiché ben 28 aziende della provincia di Bari si sono chiuse nell'ultimo decennio), vengono poste ora in nuove difficoltà dalla assegnazione di eccezionale favore ai molini della provincia di Napoli e si attende dallo Stato un urgente provvedimento riparatore.

(10671) « LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri della sanità e dei lavori pubblici, per sapere se siano informati dell'inumana situazione delle 24 famiglie ricoverate nelle cosiddette « baracche generale Camicia », del rione Casale della città di Brindisi. Le suddette famiglie, per complessivi 86 componenti, di cui 42 di età inferiore ai 15 anni, vivono da lungo tempo, alcune da ben 14 anni, in condizioni igieniche intollerabili, che ne minano la salute e ne compromettono la dignità di cittadini: frequenti tra esse casi di gravi malattie, quali tifo, tubercolosi, poliartrite e connesse complicanze, bronchite cronica, che hanno di preferenza colpito i numerosi bambini, molti dei quali recano i

segni dei patimenti e di un anormale sviluppo.

« E per sapere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare alle famiglie in parola una casa dignitosa, per tutelarne la salute e proteggerne i bambini, come è loro fondamentale diritto ed è obbligo dello Stato, secondo quanto prescrive la Costituzione della Repubblica e reclama l'interesse della collettività nazionale.

(10672)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quando si provvederà all'indennizzo degli ex prigionieri italiani in U.S.A. sulla base dell'accordo stipulato nel 1949 dal Governo italiano, rappresentato dall'onorevole Pella, e dal governo statunitense, rappresentato dall'ambasciatore Dunn.

(10673)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano opportuno di provvedere la frazione di Pietransieri del comune di Roccaraso, che tanto contributo di sangue ha dato nell'ultima guerra col famoso eccidio del 21 novembre 1943, di una strada che possa raggiungere la vicina Roccaraso, trafficabile in tutti i periodi dell'anno.

« Infatti, in questo periodo di forti nevicate, non essendo provveduta nemmeno di uno spazzaneve, Pietransieri è completamente isolata, sì che nemmeno il medico condotto può recarsi a visitare gli ammalati.

(10674)

« NATALI, FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere con la massima urgenza se risponde a verità l'intendimento ministeriale di sopprimere la pretezza di Leonessa, con gravissimo danno per quella già infelice zona, ove inevitabilmente si avranno proteste e agitazioni.

(10675)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità la grave notizia diffusa dalla stampa secondo cui il costruendo aeroporto intercontinentale di Punta Raisi a Palermo non possiede i requisiti necessari per il decollo e l'atterraggio degli apparecchi a causa dell'errato orientamento della pista sussidiaria, già costruita, e di quella principale in corso di costruzione, ambedue parallele, rispetto alle frequenti per-

turbazioni atmosferiche proprie della zona prescelta per le installazioni aeroportuali, riconosciuta a suo tempo come l'unica adatta dalla commissione di studio ed approvata dalle competenti autorità.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare ai lamentati inconvenienti e se sarà rispondente la eventuale costruzione di una terza pista, trasversale alle prime due, onde riparare alla inefficienza del suddetto aeroporto intercontinentale il cui costo, come è noto, si aggira sui cinque miliardi di lire oltre alle spese per la costruzione della necessaria autostrada di collegamento con la città di Palermo, il cui importo supera il miliardo di lire.

(10676)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei capitani veterinari, molti dei quali concludono la loro carriera di ufficiali laureati in tale grado di capitano perché raggiunti dal limite di età.

« L'urgente attuazione del previsto provvedimento, che sblocchi la situazione, previsto da anni, costituirebbe un atto di giustizia verso una classe di laureati che, a differenza di tutti gli altri ufficiali dell'esercito, sono bloccati nella carriera e quasi tutti con 18 e più anni di permanenza del grado.

« L'interrogante chiede pertanto di conoscere se, per evitare che già nell'anno in corso alcuni capitani vengano raggiunti dal limite di età, senza nemmeno essere sottoposti a valutazione, il ministro non intenda dare efficacia al provvedimento dal 1° gennaio 1960, assicurando altresì entro breve termine la valutazione per le promozioni dei capitani in servizio.

(10677)

« FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, in relazione al suo decreto con il quale sono stati assegnati alle provincie di Bari, Foggia e Potenza, complessivamente 3.800 ettari per la coltivazione della barbabietola da zucchero, corrispondenti a quintali 850.000, se si sia tenuto conto:

a) che detto contingente è già stato superato per le semine autunnali;

b) che, essendo state eseguite le semine autunnali in regime di libertà, i coltivatori hanno preso impegni con le industrie per le semine primaverili ed hanno in conseguenza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

preparato i terreni e provveduto alle relative attrezzature;

c) che nelle zone delle tre provincie, nelle quali da tempo la barbabietola si coltiva con semina primaverile, i terreni sono stati già preparati e non potranno, quindi, essere utilizzati per altre colture;

d) che il quantitativo che potrà essere prodotto nelle provincie di Bari, Foggia e Potenza su ettari 3.800 è di molto inferiore al quantitativo occorrente allo zuccherificio di Melfi per lavorare con utilizzo pieno degli impianti capaci di produrre circa 1.500.000 quintali di zucchero;

e) che la barbabietola prodotta nelle provincie di Bari, Foggia e Potenza ha un tenore zuccherino di gran lunga superiore a quello delle barbabietole coltivate in altre provincie;

f) che i criteri restrittivi del Ministero dell'agricoltura, in quanto di ostacolo al sorgere di altri zuccherifici nelle tre provincie suddette, sono in contrasto con gli impegni di favorire lo sviluppo di industrializzazione del Mezzogiorno, assunti dal Presidente del Consiglio all'atto della formazione del Governo.

(10678)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla situazione della società S.E.P.S.A. di Napoli.

« In particolare, l'interrogante chiede che, sulla base di appropriato esame della grave situazione esistente, vengano unificati i vari servizi e gestioni, tutti facenti capo alla S.E.P.S.A., che sono appunto le autolinee di Ischia, l'esercizio della ferrovia Cumana e le autolinee sostitutive della ferrovia Cumana; che l'ente autonomo Volturno, di fatto interessato alla S.E.P.S.A., precisi e definisca i suoi propositi nei confronti della società stessa; che vengano intanto liquidate le competenze al personale dipendente.

(10679)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di adottare un provvedimento straordinario per l'assunzione in servizio nell'azienda delle ferrovie dello Stato dei candidati risultati idonei, oltre i vincitori, nei concorsi svoltisi nel compartimento di Napoli per manovali e cantonieri rispettivamente banditi con decreto ministeriale n. 652 del 1956 e decreto ministeriale n. 1992 del 1956, analogamente a quanto si è recentemente provveduto per il concorso allievi macchinisti.

« Considerato: 1°) che gli esami per i concorsi suddetti si sono svolti da ben tre anni; 2°) che è stato dichiarato idoneo un numero di candidati di gran lunga superiore a quello dei vincitori; 3°) che in moltissimi giovani si sono create aspettative e speranze di una sistemazione professionale che non possono andare deluse senza suscitare dolorose ripercussioni, specialmente e soprattutto nel compartimento di Napoli dove tanto scarse sono le possibilità di lavoro, e tanto gravi le condizioni economiche; 4°) che non sono stati banditi, successivamente, altri concorsi nelle qualifiche suddette; 5°) che nell'azienda ferroviaria, per le vacanze nel frattempo verificatesi, è sentita la necessità di assumere un gran numero di agenti delle predette qualifiche oltre i vincitori dei concorsi sopracitati; 6°) che l'effettuazione di nuovi concorsi sarebbe dispendiosa e porterebbe a perdite di tempo considerevoli; l'interrogante chiede di conoscere se non sia opportuno e conveniente assumere i candidati già sottoposti ad esame nei concorsi anzidetti e dichiarati idonei oltre i vincitori, o almeno, quel numero di essi ritenuto corrispondente al reale fabbisogno dell'azienda.

(10680)

« FRUNZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sul costante ritardo che caratterizza il servizio delle navi-traghetto tra Reggio Calabria Marittima e Messina Marittima.

« Tale ritardo si verifica specialmente nella prima corsa in partenza da Reggio Calabria Marittima alle ore 7 ed in quella di ritorno da Messina Marittima alle ore 14,50.

« Ciò provoca non lievi preoccupazioni e disagi ai lavoratori ed impiegati che partono la mattina da Reggio Calabria e non possono raggiungere in orario i posti di lavoro a Messina.

« Numerosi reclami individuali trascritti sull'argomento nei registri della stazione delle ferrovie dello Stato di Messina Marittima sono rimasti senza risposta.

« Una petizione avanzata da numerosi lavoratori ed impiegati al compartimento delle ferrovie di Reggio Calabria il 12 ottobre 1959 ha provocato solo una evasiva ed inadeguata giustificazione tendente ad attribuire alle condizioni meteorologiche ed all'intenso traffico sullo stretto la causa dei ritardi.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire perché il servizio marittimo tra Reggio Calabria e Messina risponda a quei requisiti di puntualità che debbono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

caratterizzare i moderni traffici e che nel caso attuale sono anche richiesti dalle esigenze di lavoro di numerosi cittadini.

(10681)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato abbia deliberato l'evacuazione e la successiva demolizione degli stabili di sua proprietà siti in Roma, in via dei Ramni e in piazza dei Siculi.

« Nel caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non intenda adottare urgenti provvedimenti atti ad assicurare gli inquilini e particolarmente i commercianti, i quali sono vivamente preoccupati per la deliberazione presa, che rischia di disperdere attività commerciali già notevolmente avviate e che costituiscono l'unico reddito per essi e per le loro famiglie.

(10682)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla esigenza di garantire l'assistenza medica ai lavoratori del comune di Gasperina (Catanzaro).

« In tale comune che conta circa 4.000 abitanti, la gran parte della popolazione è costituita da lavoratori, eppure manca un medico dell'I.N.A.M. che abbia stabile residenza sul posto, mentre un solo sanitario condotto provvede all'assistenza medica in tutto il comune.

« Per questi motivi difficile e costosa, specie nei casi di emergenza, si presenta l'assistenza medica per le categorie più bisognose che la legge vuole sanitariamente tutelata e per le quali vengono versati adeguati contributi.

« L'interrogante chiede se il ministro interrogato non intenda provvedere affinché un medico dell'I.N.A.M. stabilmente risieda nel comune di Gasperina.

(10683)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, sulla esigenza di trasferire al più presto l'abitato del comune di Laino Castello (Cosenza).

« L'abitato di tale comune fu danneggiato gravemente dall'alluvione del marzo 1958 la quale provocò il franamento di ampie zone del centro a causò gravi danni alle case.

« Molte case furono abbandonate; su circa 80 famiglie 20 furono alloggiate in abitazioni

di fortuna e l'intero abitato fu dichiarato pericolante dal Genio civile. Gli organi tecnici della regione calabrese proposero lo spostamento dell'abitato e tale proposta fu inviata al comitato di coordinamento per la legge speciale in data 14 marzo 1959.

« Fu stanziata, in proposito, la somma di lire 150 milioni per l'esecuzione di un primo lotto di lavori e per la costruzione di una strada rotabile che dovrebbe allacciare il nuovo centro abitato con la nazionale n. 19.

« A tutt'oggi, però, nessun lavoro è stato iniziato ed i cittadini di Laino Castello vivono in una situazione di continuo allarme che si intensifica con il susseguirsi delle alluvioni che flagellano la regione calabrese.

« L'interrogante chiede se i ministri interrogati non intendano prontamente intervenire perché siano iniziati i lavori di trasferimento dell'abitato e della costruzione della strada progettati al fine di salvaguardare la vita e di rendere tranquillo il lavoro della cittadinanza di Laino Castello.

(10684)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga equo che ai pensionati di guerra, che godono della indennità di previdenza, si conceda questa sin dal giorno, in cui avrebbero avuto il diritto di chiederla, pur non avendola essi chiesta, ignorando l'esistenza della relativa legge.

(10685)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno riaprire i termini per la presentazione delle domande di guerra indirette, per dare la possibilità a molte vedove, che hanno presentato tali domande oltre i cinque anni, di ripresentarle.

(10686)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato del ricorso, presentato dai signori Frazzini Pasquale, Leonida e Romanino di Orazio da San Pietro Avellana (Campobasso) avverso il decreto dell'intendenza di finanza di Campobasso del 23 novembre 1959, col quale venne loro negato il contributo statale alla spesa occorsa per la ricostruzione di un fabbricato di loro proprietà, sito in detto comune, per la parte non destinata ad abitazione, ritenendosi, contrariamente al vero, che anche per tale parte il genio civile avesse erogato il contributo, e per conoscere altresì se non creda

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

d'intervenire, perché tale ricorso sia presto definito.

« L'affermazione dell'intendente di finanza di Campobasso è offensiva per i richiedenti, che occupano posti di responsabilità nell'amministrazione statale, essendosi ad essi attribuita una azione quanto meno scorretta, per cui, a tutela anche del loro prestigio, desiderano che tutto sia con precisione chiarito. L'interrogante chiede, infine, di conoscere se, accertato l'errore di fatto, posto a base del decreto intendentizio, non creda il ministro di restituire gli atti all'intendenza di finanza di Campobasso, perché provveda alla revoca del decreto.

(10687)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, riguardante il signor Pampanelli Ettore fu Antonio, da Pesche (Campobasso), al quale mentre trovavasi prigioniero nell'ospedale militare di Mombase (Kenia), venne da quella direzione sequestrato tutto il patrimonio, consistente in oggetti di oreficeria ed orologeria del valore di lire 108.000.

« Il Pampanelli fu fatto prigioniero in Somalia, mentre prestava servizio come carabiniere richiamato al nucleo di Danane (a 40 chilometri da Mogadiscio), ove egli teneva una oreficeria. Richiamato, portò con sé tutto. Poi fu fatto prigioniero e di nuovo portò tutto con sé. Ma, ricoverato nell'ospedale, si vide sequestrare tutto.

(10688)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quando potrà essere pagato al signor Ernesto Colagiovanni fu Ferdinando, da Larino (Campobasso), il fitto a lui dovuto per la casa di abitazione di sua proprietà, sita in detto comune, è data in locazione all'amministrazione dello Stato, che l'ha adibita a sede del locale ufficio distrettuale delle imposte.

(10689)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere che fondamento abbiano le notizie diffuse dalla stampa quotidiana di Palermo su le asserite difficoltà d'involo e di atterraggio nell'aeroporto di Punta Raisi, in presenza di determinati venti in rapporto delle due piste.

« Per sapere, nel caso affermativo, quali rimedi intenda il Ministero adottare per superare gli inconvenienti denunciati, che ridurrebbero l'efficienza e l'utilizzo dell'aero-

porto, con grave pregiudizio per l'incremento e la regolarità dei servizi aerei da e per Palermo e di quelli internazionali di transito, che si auspica possano essere predisposti non appena l'aeroporto sarà ultimato.

(10690)

« MATTARELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando gli abitanti delle frazioni Mancini e Case del comune di Cerro al Volturno (Campobasso) potranno ottenere l'energia elettrica anche durante il giorno e non soltanto la notte.

(10691)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori per la costruzione della variante alla strada provinciale, che congiunge la frazione Foci del comune di Cerro al Volturno (Campobasso) alla Trignina. Detta variante, che interessa gli abitanti della frazione Cerreto, attraversando la frazione stessa, consentirebbe a detti abitanti un facile accesso alle loro campagne, donde sicuri notevoli benefici alla misera agricoltura locale.

(10692)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quando gli abitanti della frazione Case del comune di Cerro al Volturno (Campobasso) potranno vedere realizzata la strada, che congiunga detta frazione con la provinciale Trignina. Trattasi di una distanza di circa 700 metri, che attualmente i predetti abitanti percorrono in un sentiero impraticabile.

(10693)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non credano di dare con la massima urgenza disposizioni, perché sia riaperta subito al traffico la rotabile Civitanova del Sannio-Bagnoli del Trigno, in provincia di Campobasso, interrotta da una vasta frana in contrada ponte Faito e disposizioni dirette ad alleviare i notevoli danni derivati a numerose famiglie di agricoltori, i cui terreni per circa 300 ettari sono andati sconvolti.

(10694)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

tato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico di San Pietro in Valle, frazione di Frosolone (Campobasso).

« Il comune ha chiesto alla Cassa per il Mezzogiorno le agevolazioni previste dalla legge 19 marzo 1955, n. 105, modificata con legge 19 luglio 1959, n. 555.
(10695) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in qual modo ritengano di provvedere all'approvvigionamento idrico degli abitanti di Guardiaregia (Campobasso), che vivono nella borgata Regio Tratturo, e se non credano opportuno di servire detta borgata con qualche fontanino e con la costruzione di un abbeveratoio e di un lavatoio, essendovi lì oltre 500 ettari di terreno seminativo e pascolativo senza che gli agricoltori e le bestie abbiano modo di godere di una sola goccia d'acqua.
(10696) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se corrispondano a verità le voci, insistentemente circolanti, di un trasferimento ad altra sede del B.A.R. alpino « Julia » attualmente e da anni di stanza nella caserma « Monte Grappa » di Bassano del Grappa.

« L'interrogante chiede altresì di sapere — sempre nei limiti di quanto sia concesso dalla doverosa riservatezza di cui godono i provvedimenti del Ministero della difesa — quali serie e gravi ragioni inducano a trasferire dalla città del Grappa (che già prima del secondo conflitto mondiale ospitava la scuola allievi ufficiali alpini ai quali forniva, per l'imminenza dei monti, ideali palestre di addestramento e per la vicinanza dei campi di battaglia del Grappa, dell'Altipiano d'Asiago e del Piave, con i loro imponenti cimiteri di guerra, un ambiente ed un clima di sincero patriottismo), l'attuale contingente alpino.
(10697) « BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quando avranno inizio i lavori per la costruzione del ponte sul torrente Rivolo, che consenta agli abitanti della frazione Foci del comune di Cerro al Volturmo (Campobasso) di raggiungere i terreni di loro proprietà, seminativi, pascoli e

boschi, tutti situati oltre tale ponte. Nei mesi invernali molto spesso i predetti abitanti sono costretti a non raggiungere con gli animali le loro abitazioni, non potendo attraversare detto torrente.

(10698) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere come mai nei posti telefonici pubblici di Aquavive e San Pietro in Valle, frazioni di Frosolone, coloro, che sono chiamati al detto posto per conversazioni, siano tenuti a pagare dalle 50 alle 150 lire per ogni conversazione.
(10699) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quando ritiene che possa essere effettuato il rimborso al comune di Gambatesa (Campobasso) della indennità spettante alla locale farmacia.

« La richiesta venne dal detto comune rivolta al Ministero della sanità nel gennaio 1959.
(10700) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, perché, anche in relazione alla lettera n. 1367 del 4 febbraio 1960, inviatagli dal sindaco di Frosinone, voglia completare la risposta data alla interrogazione n. 8935, precisando i termini, lo stato e le prospettive di soluzione della vertenza con il comune di Frosinone circa l'acquedotto di Capofiume.
(10701) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità che certo Castiglioni Eros — ricercato dall'autorità di polizia perché implicato nella nota, grave rapina di via Osoppo in Milano — risieda indisturbato nei pressi di Aigle, nel Vallese svizzero, e colà sarebbe stato intervistato da un giornalista italiano, come da notizie apparse sulla stampa quotidiana d'informazioni e su quella settimanale di attualità.

« L'interrogante — qualora dovesse essere confermato quanto precede — richiamerebbe l'attenzione del ministro sulla indispensabilità che i rapporti fra le autorità di polizia italiana e quelle dei paesi aderenti alla "Interpool", nonché i collegamenti con i consolatari italiani all'estero, vengano liberati dalle pastoie burocratiche, snelliti e resi tempe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

stivamente operanti, in modo da evitare che si ripetano eventi come quello che concernerebbe il Castiglioni ed anche quello, abbastanza recente, riguardante certo Andreis Vittorio, ricercato per omicidio, fermato dalla polizia francese perché sprovvisto di documenti di riconoscimento, affidato al Consolato italiano di Marsiglia e da quest'ultimo, inesplicabilmente all'oscuro dell'accaduto, rifornito del necessario per rimpatriare e quindi lasciato in libertà.

(10702)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale fondamento abbia la notizia del trasferimento della Sovrintendenza ai monumenti ed alle belle arti da Trieste a Udine, mentre è in corso di studio e di approvazione la costruzione in Trieste di un nuovo edificio per la sovrintendenza, e quando ragioni di tradizione e di storia di evidenza anche politica, impongono la conservazione a Trieste di quest'organo.

(10703)

« GEFTER WONDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga porre allo studio tempestivamente la distribuzione delle quote provinciali d'ammasso per contingente 1960, in modo da modificare le vecchie assegnazioni, dando la dovuta e tecnica precedenza a quelle provincie che, per caratteristiche agrarie ed anche per forme contrattuali tradizionali con riflessi sociali, come la « meanda », debbono e dovranno avere sempre una più alta percentuale coltivata a frumento.

(10704)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga ormai urgente, e nell'interesse dei produttori, rinnovare subito i benefici legislativi relativi alle agevolazioni per la distillazione dei vini, in considerazione che il mercato vinicolo non si è ripreso, come era nelle prospettive, e che un intervento immediato darebbe un beneficio diretto ai produttori, mentre più avanti nel tempo la produzione si troverà ad essere già stata costretta a collocare a prezzi non remunerativi.

(10705)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste dei lavori pubblici e dei trasporti, se non ritengano, date le difficoltà sempre maggiori presentatesi in

questi ultimi anni, mettere allo studio, sin da questo momento, il problema del trasporto delle bietole per i piccoli produttori, che, non avendo propri mezzi di trasporto, dovrebbero essere messi in condizione da poter usufruire degli stessi trattoristi per terzi, in modo da completare il ciclo agricolo dalla preparazione dei terreni alle semine ed alla consegna del prodotto.

(10706)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — in vista della prossima approvazione di alcune modifiche alla legge 18 giugno 1931, n. 987, recante disposizioni per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi — quali provvedimenti intende adottare per porre sul piano pratico la intensificazione di ricerche sulla possibilità di individuare un metodo preventivo di lotta contro la meteora con particolare riferimento alla grandine.

« Se non ritenga opportuno per la realizzazione del programma suddetto potenziare convenientemente l'organizzazione meteorologica alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura fornendo ad essa mezzi adatti all'esplicazione del compito suddetto.

« L'interrogante chiede se — premesso, contrariamente a quanto si afferma da parte di ambienti interessati, che il sistema migliore per combattere la formazione della grandine non è stato ancora definito, e che anzi quello dei razzi esplosivi è stato scartato da alcune nazioni; che in diversi paesi, fra i quali la Francia e la Svizzera, sono in corso esperimenti condotti e controllati da scienziati di chiara fama mondiale e basati su principi scientifici diversi da quelli adottati in Italia dall'unione nazionale antigrandine — non ritenga opportuno promuovere e favorire studi analoghi da organizzare dalla meteorologia ufficiale alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, sottraendo gli stessi alla influenza di ambienti interessati alla fabbricazione dei suddetti razzi, al fine di accertare, con rigorosi metodi scientifici, il mezzo migliore per il raggiungimento del fine e ciò nel superiore interesse della nostra agricoltura e degli agricoltori stessi.

(10707)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza che la Società A.M.M.I., presente in provincia di Bergamo, da tempo non versa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

regolarmente i contributi alla previdenza sociale per un importo di oltre 100 milioni; e cosa intendono fare per regolarizzare detta situazione che crea notevoli disagi ai lavoratori dipendenti che raggiungono l'età pensionabile o soggetti a pensione di invalidità o alla rottura del posto di lavoro, in considerazione delle possibilità finanziarie dell'A.M.M.I., dopo la recente e notevole partecipazione di capitali dello Stato, e il buon andamento produttivo dell'azienda.

(10708)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali decisioni sono prese per modificare la insostenibile situazione ospedaliera dell'isola d'Ischia che, con 6 comuni, ha un solo ospedale con funzione di pronto soccorso, rendendo impossibile anche ogni assistenza ospedaliera convenzionata con mutue e casse, nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie.

(10709)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non intende chiamare il presidente della Federazione italiana pubblici esercizi a far parte della commissione di studio per il riordinamento della organizzazione turistica, ai sensi dell'articolo 10 della legge 31 luglio 1959, n. 617, ed in considerazione del rilevante numero di operatori turistici organizzati in quella associazione sindacale.

(10710)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla istituzione di un posto telefonico nella frazione di Caselle, comune di Milo (Catania).

(10711)

« SCALIA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali: il ministro del lavoro e della previdenza sociale, nonostante la denuncia di irregolarità amministrative nella gestione della cooperativa Garibaldi e le irregolarità verificatesi durante l'assemblea della cooperativa stessa dell'anno 1958, oggetto anche di denunce penali, non ha ritenuto di intervenire e disporre una inchiesta;

il ministro della marina mercantile, benché in possesso delle particolareggiate infor-

mazioni fornite dal suo rappresentante nel consiglio di amministrazione della cooperativa Garibaldi sulla gestione della cooperativa stessa, non ha ritenuto di promuovere una inchiesta onde accertare responsabilità e responsabili dei fatti denunciati ed ha, invece, ritenuto di sostituirlo.

(552)

« GONELLA GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, in merito alla gravissima situazione che si è venuta a produrre in provincia di Foggia, con l'emanazione del decreto ministeriale 26 gennaio 1960, relativo alla delimitazione delle superfici a barbabietola.

« Secondo tale provvedimento, in tutta la provincia di Foggia, nel corso della corrente annata, le superfici a barbabietola non dovrebbero superare l'estensione di 2800 ettari. Senonché, le semine autunnali hanno già coperto una estensione di circa 4000 ettari e oltre 2000 contadini, assoggettandosi a notevoli spese, hanno già approntato, per le semine primaverili, altri 2500 ettari di terreni, non più destinabili ad altre coltivazioni.

« Perciò, il citato decreto ministeriale, se non sarà immediatamente ed adeguatamente modificato, avrà fra una massa notevole di piccoli bieticoltori della provincia di Foggia gli stessi effetti di una grave calamità.

(553)

« MAGNO, KUNTZE, CONTE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, sulla situazione in cui si trovano gli assegnatari delle terre espropriate in base alla legge stralcio di riforma fondiaria nel comprensorio della provincia di Pisa e sullo stato di applicazione della suddetta legge con particolare riferimento alle bonifiche ed ai miglioramenti fondiari.

« A giudizio degli interpellanti, la situazione dei suddetti assegnatari nel corso dell'ultimo anno ha assunto aspetti di estrema gravità, come, tra l'altro, attestano gli enormi debiti da essi contratti nei confronti dell'Ente maremma, delle cooperative e di terzi, e i numerosi pignoramenti operati nei loro confronti per il mancato pagamento delle imposte, dei contributi, e la sempre più diffusa tendenza ad abbandonare i poderi ricevuti in assegnazione.

« Tale situazione, su cui incide la grave crisi agraria che travaglia la nostra agricoltura e particolarmente le piccole e medie aziende contadine, deve essere principalmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

attribuita ai nuovi indirizzi di politica agraria del Governo, di cui la diminuzione del prezzo del grano costituisce l'aspetto più grave, all'insopportabile aumento dei contributi mutualistici, portato da lire 12 a lire 48 per giornata ettaro coltura, al peso notevole dei contributi della pensione, all'inefficienza delle cooperative intralciate nella loro vita e nel loro sviluppo dalle arbitrarie ingerenze dell'Ente maremma, nonché alle gelate, che nel 1956 hanno distrutto gran parte degli oliveti, e agli insufficienti investimenti di carattere fondiario.

« Gli interpellanti chiedono ai ministri che, al fine di riaffermare e far progredire la pur timida vigente legislazione di avvio alla riforma agraria e di impedire la dilapidazione dei capitali investiti, salvare gli assegnatari dalle prospettive rovinose che si presentano loro e operare per una maggiore occupazione e per la rinascita di una sì importante zona agraria, siano adottati i seguenti provvedimenti:

1°) sollecita approvazione, finanziamento e realizzazione dei piani di bonifica della Val di Cecina e della Val di Cornia elaborati dall'Ente maremma. Immediato inizio dei lavori più urgenti per la bonifica, le trasformazioni fondiarie e la riparazione delle case degli assegnatari in base alle esigenze delle singole unità poderali sotto la direzione e con il finanziamento dell'Ente maremma e dello Stato;

2°) potenziamento e democratizzazione delle cooperative promosse dall'Ente maremma;

3°) diritto agli assegnatari a conferire all'ammasso per contingente tutta la quantità di grano disponibile per il mercato;

4°) accantonamento di debiti contratti dagli assegnatari nei confronti delle cooperative e dell'Ente maremma;

5°) sospensione della riscossione degli aumenti dei contributi mutualistici;

6°) riduzione delle rate di riscatto del fondo a quote di minimo importo secondo gli impegni previsti dall'ordine del giorno Medici-Grieco;

7°) riconoscimento ed accreditamento in favore degli assegnatari dell'importo delle opere di trasformazione da essi eseguite a proprie spese;

8°) esenzione degli assegnatari dal pagamento dell'imposta fondiaria, di reddito agrario e dalle relative sovrimposte.

(554) « PUCCI ANSELMO, MONASTERIO, LIBERATORE, RAFFAELLI, ROSSI PAOLO MARIO, DIAZ LAURA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ARENELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARENELLA. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni mie e del collega onorevole Fasano sul problema del macello di Napoli, che corre il rischio della chiusura.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

CONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTE. L'11 marzo dello scorso anno, con l'onorevole Romagnoli e ad altri colleghi, ho presentato una proposta di legge dal titolo: « Norme per l'occupazione della manodopera e per il progresso economico e produttivo dell'agricoltura ». Più volte abbiamo sollecitato il presidente della Commissione a porre all'ordine del giorno il provvedimento, ma purtroppo inutilmente. Poiché i braccianti sono ancora privi del beneficio della norma sull'imponibile e le loro condizioni si aggravano sempre di più, chiedo che il Presidente della Camera, a norma dell'articolo 65 del regolamento, stabilisca un termine entro il quale la Commissione debba riferire.

PRESIDENTE. Informerò di questa sua richiesta l'onorevole Presidente della Camera.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17.

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ROMANATO ed altri: Assegnazione a decorrere dall'esercizio finanziario 1959-60 di un contributo ordinario di lire 2.500.000.000 annui a favore dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, per il conseguimento degli scopi di cui all'articolo 2 della legge 21 agosto 1950, n. 698 (1692);

BEI CIUFOLI ADELE ed altri: Concessione di pensione annua ai sordomuti ed ai minorati dell'udito inabili al lavoro (1954);

LONGO e LIZZADRI: Concessione di una pensione straordinaria a vita ai decorati di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 FEBBRAIO 1960

medaglia d'oro al valor militare e ai famigliari dei caduti insigniti dell'alta decorazione (1840).

2. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Assegnazione di tre senatori ai comuni di Trieste, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico (*Approvato dal Senato, in prima deliberazione, nella seduta del 16 dicembre 1959*) (1846) — *Relatore:* Cossiga.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Applicazione dell'imposta fabbricati sulla base delle rendite del nuovo catasto edilizio urbano (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1377) — *Relatore:* Curti Aurelio.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

Senatori LORENZI ed altri: Limiti di età a posti di ruolo presso i manicomi pubblici (*Approvata dalla XI Commissione permanente del Senato*) (744) — *Relatore:* Ceravolo Mario;

LA PENNA e FRACASSI: Norme per il conferimento di posti di ruolo occupati interi-

nalmente da sanitari da oltre dieci anni (786) — *Relatore:* Ferrari Giovanni;

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926) — *Relatore:* Misasi.

5. — *Svolgimento di mozioni e di una interpellanza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI